



OTTOBRE 1907
VOL. XXVI - N. 10.



RIVISTA
MENSILE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO



ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

SOCIETÀ NAZIONALE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI

ARGANI

GRU

Uffici delegati } ROMA - Via Sommacampagna, 15
 } VENEZIA - Calle Vallarosso, 1318

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

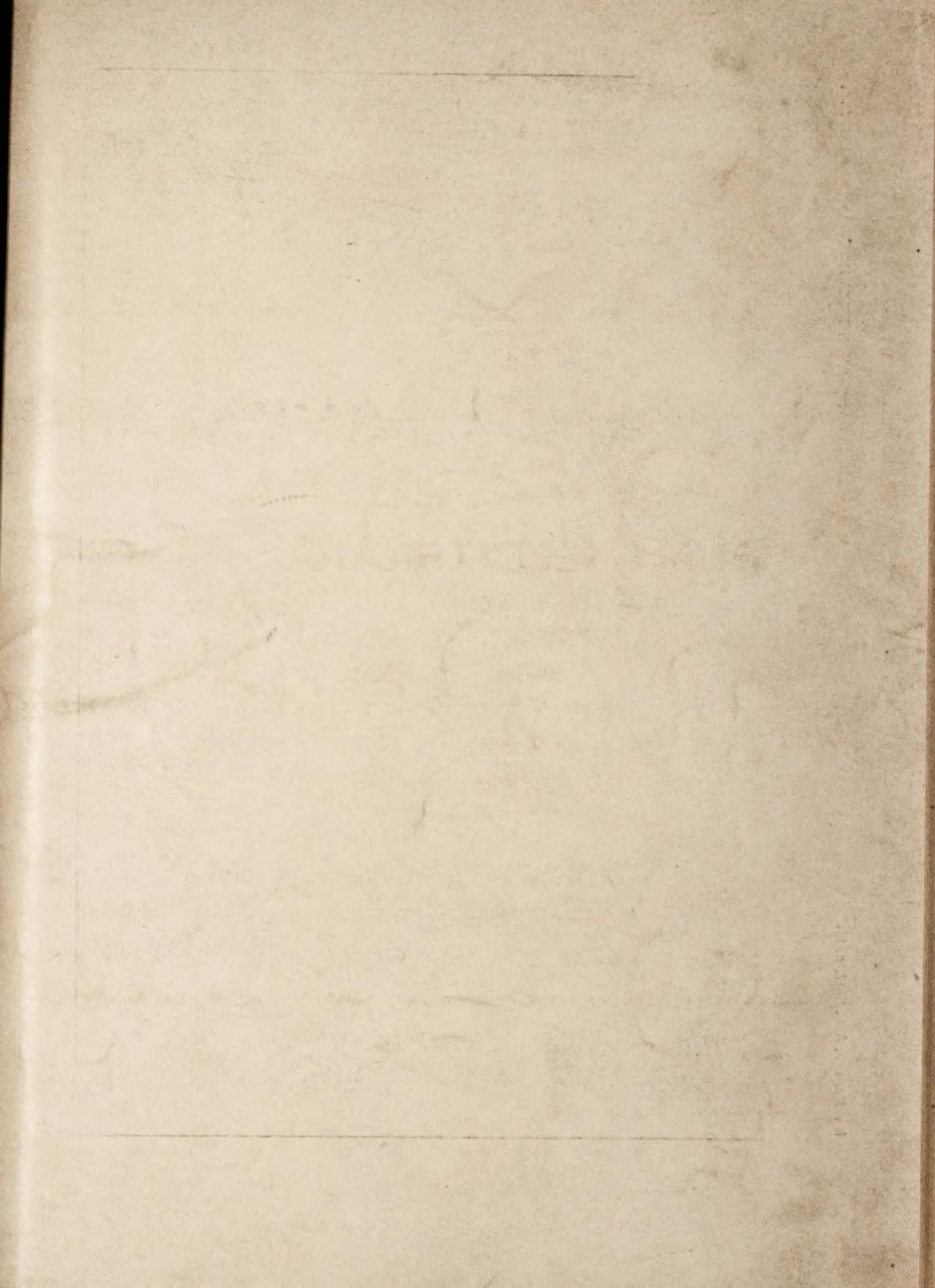
VADEMECUM dello studente Alpinista

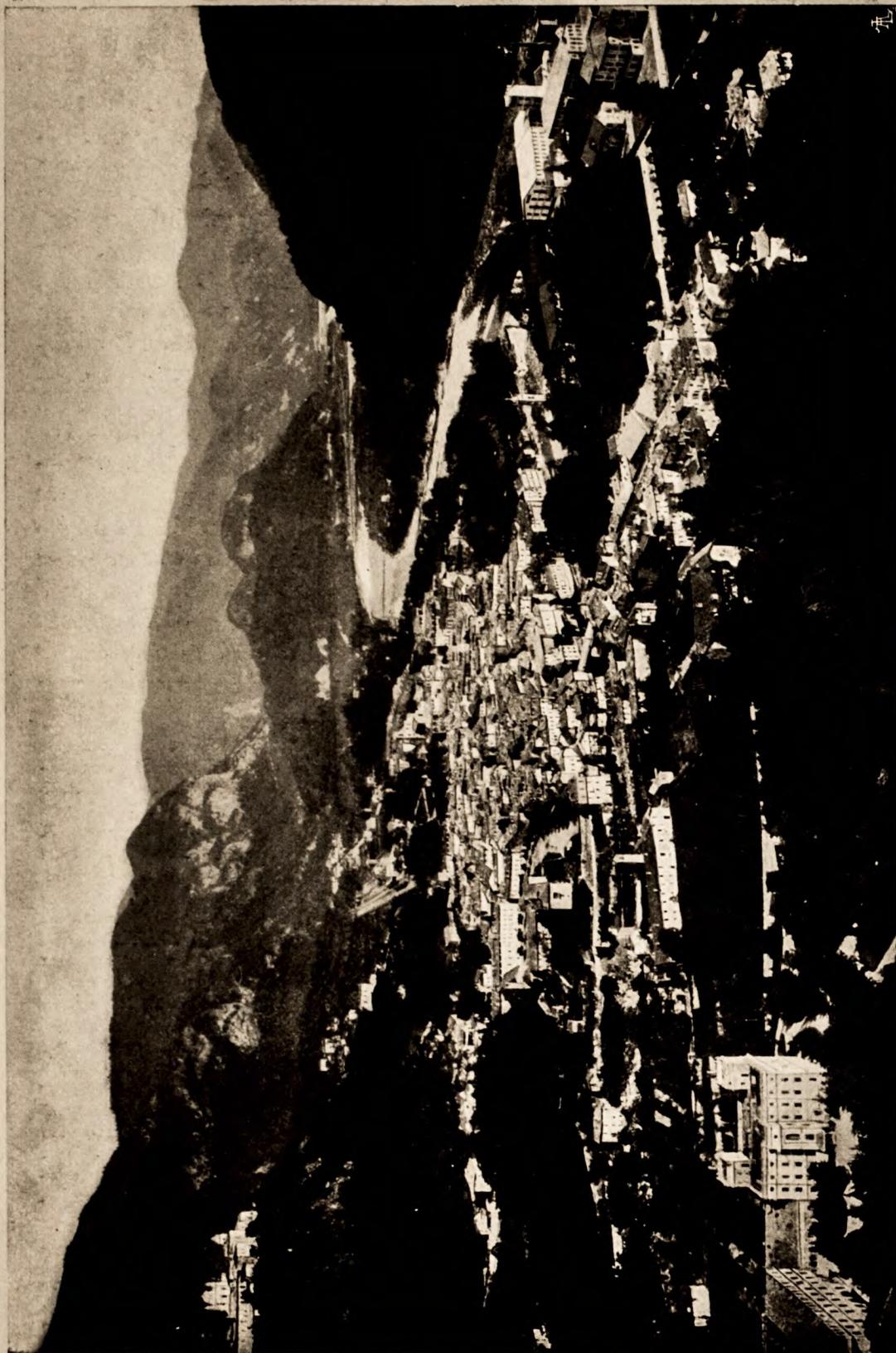
RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

della Stazione Universitaria del C. A. I.

(Monza, via della Posta, 1)

Cent. 50 - Edizione di lusso Lire 1 (franco nel Regno)





Neg. G. Pizzetta.

PANORAMA DELLA CITTÀ DI VARALLO DA NORD-OVEST (VERSO VALLE).

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Redazione presso la Sede Centrale: Torino, via Monte di Pietà 28

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO. — C. RATTI e U. VALBUSA: Relazione del XXXVIII Congresso Alpino presso la Sezione di Varallo (con 16 illustrazioni). — **Cronaca Alpina:** *Ascensioni varie:* Argentera, Grivola, Punta delle Sengie, Morion, Corno Bussola, Nordend, Finsteraarhorn, Schreckhorn. - *Escursioni Sezionali:* Milano (in Sicilia), Verona. - *Ricoveri e Sentieri:* Inaug. del Rifugio al Passo del Mulàz (con 1 illustr.). — **Personalità:** Leone Pelloux, necrol. con ritratto. — **Sede Centrale del C. A. I.:** Deliberazioni del Consiglio Direttivo, preavviso per l'Assemblea dei Delegati, proposte della Sezione di Monza per l'Assemblea. — **Notizie dai centri alpini.** — Piccola corrispondenza sociale.

IL XXXVIII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI presso la Sezione di Varallo

(1-7 settembre 1907).

La Sezione di Varallo, la terza del C. A. I. per ordine di anzianità, la più numerosa di soci fra quelle che hanno sede in una piccola città capoluogo d'una valle alpina, è pure fra le poche che avessero già tenuto due Congressi. Il primo risale ai primordi del C. A. I., cioè ebbe luogo nel 1869, il secondo nel 1886 e contò ben 200 congressisti, che visitarono le valli di Fobello, di Carcoforo e di Rima.

Collo sviluppo preso dall'alpinismo in Valsesia, agevolato da non pochi ottimi alberghi situati a notevole altitudine e da parecchi comodi rifugi sui fianchi e sulla vetta del Monte Rosa, coll'erezione presso il Colle d'Olen del più elevato istituto che vanta la scienza, pronto appunto in quest'anno per essere inaugurato, col terzo ampliamento della Capanna Gnifetti, che ora è una delle più capaci che possiede il nostro Club, la Sezione di Varallo ritenne doveroso di chiamare ancora una volta gli alpinisti italiani a visitare la sua valle.

Disponendo di una regione variamente pittoresca con soggiorni confortevoli e di un grandioso gruppo di monti che è il secondo in Europa per altezza, il benemerito e munifico presidente della Sezione, comm. Angelo Rizzetti, coadiuvato da una intelligente e operosa schiera di colleghi, poté preparare un programma attraente senza uscire dal proprio distretto alpino, ed infatti esso valse a farvi accorrere circa 200 alpinisti, e quel che è più, a renderli soddisfatti del viaggio intrapreso. Però, giova affermarlo, più che per le bellezze pittoriche, essi rimasero vivamente soddisfatti per la festività, la gentilezza, la cortesia cordiale e schietta che trovò

nella popolazione, la quale rispecchia colla sua robustezza e giovialità il benessere della valle e le sue illustri tradizioni artistiche. La Sezione di Varallo può scrivere ora nei suoi fasti l'ottima riuscita del Congresso per merito dell'apposita Commissione organizzatrice ¹⁾.

Statistica dei Congressisti e Rappresentanze.

Sopra 195 iscritti, assai esiguo fu il numero dei non intervenuti, ragguardevole invece, cioè 120, quello dei partecipanti a tutte le giornate del Congresso, se non all'intero programma, pel quale occorreva avere il dono dell'ubiquità. Alla principale escursione, quel del Colle d'Olen, si trovarono in 131, e di essi ben 42 toccarono la Punta Gnifetti. Le signore iscritte furono 20 e una cinquantina quelle che sedettero al pranzo sociale di Varallo.

Le Sezioni del Club rappresentate furono 23. Primeggiavano quelle di Varallo con 44 iscritti, di Milano con 24, di Torino con 20, di Roma con 13, di Firenze con 12, di Bergamo con 10: per quelle di Milano, Torino, Valtellinese, Varallo e Varese intervenne il rispettivo Presidente, e per quelle di Aosta, dell'Enza e di Verona intervenne il Vice-Presidente. La Sede Centrale del Club fu rappresentata dal presidente Grober, dal vice-segretario generale Cibrario, e dai consiglieri Brioschi, Cederna e Chiggiato.

¹⁾ La Commissione del Congresso era divisa in parecchie Commissioni così composte: — *Commissione ordinatrice*: Rizzetti comm. Angelo presidente, Callerio prof. Giuseppe segretario, Axerio cav. Pietro Cilies, Bruno avv. Gio., Gugliermine Gius., Grober comm. avv. Antonio. — *Commissione per ricevimenti, alloggi, vetture, ecc.*: Airoldi cav. dott. Prospero, Durio Alberto studente, Durio ing. Riccardo, Giudici Amilcare, Lanfranchi Gio. studente, Lavatelli Umberto id., Marietti Carlo id. e Giovanni, Rappa Eugenio pittore e Giuseppe scultore, Rizzetti Vincenzo pittore, Sterna Attilio, Zanfa Oscar studente. — *Commissione di Rima*: Axerio cav. Pietro Cilies, Axerio Alfonso, Antonio e Giovanni, Barone Edoardo, Bastucchi Giacomo e Giovanni, Boggio Giacomo e Paolo, De Paulis Silvestro, De Toma cav. Antonio, Giulietti Antonio, Ragozzi Antonio, Tosser Ambrogio, Vallana Alfredo, Bartolomeo, Giovanni, Mario, Pierino e Rinaldo, Viotti Pietro. — *Commissione di Alagna*: Carestia Antonio, Farinetti Gius. maestro, Gabbio Pietro, Grober comm. Antonio, Toesca di Castellazzo conte avv. Carlo, Vigna Nicola (della Sezione di Aosta). — *Commissione per la Monografia "La Valsesia"*: Marco prof. dott. Carlo presidente, Airoldi cav. dott. Prospero, Axerio cav. Pietro Cilies, Bruno avv. Giovanni, De Marchi Vittorio, Gugliermine Gio. Batt. e Giuseppe, Lampugnani prof. dott. Gius., Rizzetti comm. Angelo e Strigini prof. Pietro.

Fra tutte le sunnominate persone si distinsero per maggior attività o per l'importanza della parte a cui avessero, le seguenti: il Presidente RIZZETTI, che presiedette le numerose sedute della Commissione ordinatrice e s'interessò del movimento generale del Congresso seguendone la comitiva principale; il Presidente GROBER, che presenziò le suddette sedute, portandovi il prezioso contributo della sua esperienza e organizzò tutti i servizi di alberghi, guide, portatori, cavalcature, ad Alagna, Cà di Janzo, Colle d'Olen e Capanne Gnifetti e Margherita; il prof. CALLERIO, che, nella carica di segretario-contabile, stipulò tutti i contratti, tenne con perfetto ordine la complicatissima contabilità del Congresso, vigilò lo svolgimento del programma e provvide a mano a mano a tutte le emergenze di modificazioni e aggiunte richieste dai congressisti; l'avv. BRUNO, segretario della Sezione, che cooperò col predetto alla stipulazione dei contratti e vigilò l'andamento generale del Congresso; il sig. GIACOMO GILARDI, che esercitò la delicata funzione di cassiere; lo studente LANFRANCHI, che diresse l'organizzazione dei ricevimenti a Varallo; il conte CARLO TOESCA DI CASTELLAZZO, che provvide al soggiorno di Cà di Janzo e diresse la comitiva salita alla Punta Gnifetti. — Nel corso della relazione sono ricordate le altre benemerite persone che coadiuvarono nelle singole parti alla buona riuscita del Congresso.

Delle altre Società alpine o turistiche, la *Stazione Universitaria* fu rappresentata dal sig. Guido Operti, il *Touring Club Italiano* e la *Federazione Prealpina* dal prof. Ottone Brentari, la *Società Escursionisti Milanesi* dai signori dott. Ezio Baroni e Gino Castelli, la *Società degli Alpinisti Tridentini* da molti suoi soci iscritti presso le Sezioni del C. A. I., la *Società Alpina delle Giulie* dal conte G. C. Barbavara di Gravellona, il *Club Alpino Fiumano* dal dott. Giovanni Chiggiato.

Le autorità che onorarono di loro presenza qualche parte del Congresso furono: il deputato della Valsesia, on. comm. Carlo Rizzetti, il sotto-prefetto di Varallo, i sindaci di Varallo, Fobello, Boccioleto, Rima e Alagna.

Per i principali giornali italiani l'*Agenzia Stefani* mandò ogni giorno notizie sommarie sullo svolgimento del Congresso: tre di essi, la *Gazzetta del Popolo* e *La Stampa* di Torino, e il *Corriere della Sera* di Milano, mandarono ciascuno uno speciale redattore, rispettivamente l'avv. Abate Daga, il prof. Sartori e il prof. Brentari, che ne diedero a mano a mano particolareggiata relazione. A Congresso finito ne esposero un riassunto altri periodici, come il *Corriere Valsesiano*, il *Monte Rosa*, la *Rivista Valsesiana*, la *Rivista Mensile del T. C. I.*, la *Pro Famiglia* di Bergamo, questi tre ultimi con illustrazioni. Furono molti i congressisti che presero fotografie, non essendovene divieto, ma pochi si ricordarono di inviarcele per illustrare convenientemente questa relazione ¹⁾.

A VARALLO

(1° settembre).

Ricevimento dei Congressisti, consegna delle tessere, ecc.

La città di Varallo, che, fra le città capoluogo delle maggiori nostre valli alpine, è una delle più gaie, pulite e piene di vita, anche perchè accoglie in estate una cospicua colonia di villeggianti, e per il suo rinomato Santuario e altri edifizî sacri ricchi di pregevoli opere d'arte attrae turisti, artisti e devoti in continuo pellegrinaggio, presentava la domenica del 1° settembre una speciale

¹⁾ A sopperire alla deficienza di illustrazioni, dovuta in parte anche al cattivo tempo dei primi giorni del Congresso, provvide la Sezione di Varallo e per sua intromissione la Ditta Tipografica Camaschella e Zanfa della stessa città, fornendoci alcuni clichés zincografici di vedute dei luoghi visitati durante il Congresso, clichés già pubblicati nella monografia *La Valsesia*, che fu distribuita ai Congressisti, e nella *Rivista Valsesiana*. Essi sono quelli che rappresentano *Varallo*, *Fobello*, *Cervatto*, *Boccioleto*, *Rima*, *Riva Valdobbia col bacino di Alagna* e *Alagna*. Per questo gradito contributo alla illustrazione del Congresso e della Valsesia ringraziamo vivamente la Direzione della Sezione di Varallo, il prof. Carlo Marco presidente del Comitato per la monografia "La Valsesia", e la Ditta predetta. — Allo scopo di favorire l'illustrazione di questa relazione, alcuni congressisti fotografi si accordarono in Alagna di contribuirvi con una quota individuale di L. 2. Essi sono i signori: Bo, dott. E. Ferrati, Ganna, G. Grondona, dottor P. Grenni, Maroni, A. Migliorati, C. E. Perogalli e ing. G. Truchetti. Le quote raccolte (L. 18) furono a trasmesse alla Sede Centrale del Club.

animazione e un aspetto di festività, che rivelava il benessere e la gentilezza della popolazione, gradito preludio alle festevoli cortesie accoglienze preparate negli altri paesi della Valle, che non è seconda a nessun'altra per tradizioni di cordiale ospitalità.

La lunga e tortuosa via principale e le adiacenti, le piazze, le ville erano abbondantemente imbandierate. Entrando in città, al principio del corso Roma, un grazioso arco di trionfo con un colossale stemma del Club Alpino recava la scritta: « Alpinisti d'Italia siate i benvenuti ». Sui muri degli edifici numerose striscie in colore presentavano a stampa « Viva gli Alpinisti Italiani! Viva il Club Alpino Italiano! » Il cordiale benvenuto ai Congressisti era pure espresso in un manifesto del Sindaco, improntato al più squisito sentimento di ospitalità, facendo rilevare che « l'alpinismo è ormai divenuto il simbolo del più eletto spirito patrio, che additando la via dei monti, raffina gli animi e rafforza la fibra, allenandola alle aspre battaglie della vita ». E la popolazione sorridente, contegnosa, si affollava al passaggio degli alpinisti, dimostrando vivo gradimento per la loro venuta; gli alpinisti dal canto loro ammiravano i pittoreschi costumi delle valligiane scese alla città, indossati anche dalle signore varallesi e villeggianti, che vanno a gara nel vestirli con grazia ed eleganza.

I Congressisti giunsero a Varallo la maggior parte coi treni del mattino per aver agio a visitare la città, il rimanente nel pomeriggio: alla stazione si trovava ad attenderli una rappresentanza della Commissione ordinatrice del Congresso, che, scambiati i primi saluti, provvedeva al ritiro dei bagagli per mandarli al Grande Stabilimento Idroterapico del cav. Giovanni De Toma, ove tutti dovevano essere alloggiati per la sera.

A gruppi poi, conversando e ammirando i sontuosi villini e i nuovi palazzi che fiancheggiano il corso Roma, si dirigevano alla sede della Sezione nel Teatro Civico, esternamente addobbato con festoni, stemmi, bandiere, fronde di quercia e con gli apparati per la luminaria della sera. E là, il prof. Giuseppe Callerio segretario del Congresso e il sig. Giacomo Gilardi cassiere, con gentile premura compivano il primo atto del Congresso, cioè l'incasso delle quote, consegnando agli iscritti la *tessera d'ammissione* in artistica litografia rappresentante una valsesiana e le due Capanne Gnifetti e Margherita sul Monte Rosa, lavoro dello Stabilimento litografico di Vittorio De Marchi in Rocca Pietra presso Varallo, il *Programma itinerario del Congresso* con una cartina schematica e coi tagliandi per colazioni, pranzi, pernottamenti, vetture, cavalcature, portatori (in totale 36 tagliandi), l'*Elenco dei Congressisti* ripartiti per Sezioni, una busta con tessere per i posti nelle vetture e per le camere a ciascuno assegnate preventivamente negli alberghi di Rima e di Alagna, e infine un grosso elegante volume illustrato,

la *Monografia della Valsesia*, appositamente compilata e offerta dalla Sezione, come già avevano fatto la Sezione di Biella pel Biellese e quella di Torino per le Valli di Lanzo. Di questa splendida pubblicazione, in cui collaborarono con scritti e vedute molti egregi soci della Sezione sotto la presidenza del chiarissimo dottor prof. Carlo Marco, daremo recensione in altro numero: ci limitiamo qui a riferire che riscosse gli elogi unanimi dei congressisti, che la terranno come un grato ricordo e un seducente invito a ritornare nella pittoresca Valsesia.

Il tempo, imbronciato da parecchi giorni, mandò nel pomeriggio una breve pioggerella, che tuttavia non impedì ad un gruppo di congressisti di salire a visitare il Sacro Monte, accompagnati dal direttore cav. Pietro Galloni, erudito conoscitore delle opere d'arte che vi si ammirano a profusione.

Alle ore 16,30 il Municipio offrì nel teatro un vermouthe d'onore. Vi intervennero anche le autorità cittadine e un'eletta schiera di signore, molte delle quali vestite coi variopinti costumi della Valle.

Il sindaco cav. LORENZO LANA con gentili espressioni porse agli alpinisti il saluto della città. Ne lo ringraziò per essi il presidente GROBER, che estese pure il ringraziamento al Municipio e all'intera popolazione per la festosa accoglienza loro fatta. Ricordò poi che in Valsesia l'alpinismo sorse e si esercitò prima dell'istituzione del C. A. I., e che in Varallo si fondò una delle prime sue Sezioni, la quale è tuttora una delle più ragguardevoli e operose; e ne dedusse esser naturale che la città di Varallo e la Valsesia tutta prendano il più vivo interesse al fausto avvenimento del Congresso Alpino. Soggiunse ancora che, come egli, otto giorni addietro, ebbe l'onore, con altri onorevoli rappresentanti locali, di recare l'omaggio del C. A. I. e della Valsesia, sugli alti confini di questa, a S. M. la Regina Margherita, mentre si inaugurava l'Istituto scientifico sul Colle d'Olen, così oggi è lieto di potersi unire all'egregio Sindaco della capitale Valsesiana nel mandare un reverente saluto a S. M. il Re, Presidente Onorario del nostro Club, che sui confini inferiori della stessa valle, con vigile occhio paterno assiste alle importanti fazioni di quel valoroso Esercito, che è presidio e orgoglio della Nazione.

Il pranzo inaugurale del Congresso.

Alle ore 18,30 il vasto ed elegante salone da pranzo dello Stabilimento Idroterapico accoglieva oltre 200 persone, fra le quali una cinquantina di signore, per il banchetto inaugurale del Congresso. Sedevano alla lunga tavola d'onore il presidente Grober, il sottoprefetto cav. Bellei, il sindaco cav. Lana, il procuratore del Re conte avv. Suman, il pretore avv. Bellocchio, il deputato comm. Carlo Rizzetti, il comm. C. Durio, i consiglieri della Sede Centrale del Club, i presidenti e rappresentanti delle Sezioni e parecchie signore. Riuscì una geniale sorpresa il servizio del pranzo lodevolmente disimpegnato da una quarantina di ragazze vestite dei differenti caratteristici costumi dei vari paesi valesiani. Il banchetto si svolse animatissimo e rallegrato dai concerti della banda cittadina.

Allo « champagne » sorse primo il Sindaco a rinnovare il benvenuto ai Congressisti e ad augurar loro fortuna nelle escursioni attraverso la valle.

Parlò poi il presidente della Sezione di Varallo, comm. ANGELO RIZZETTI per ricordare i due congressi già tenuti dalla Sezione; uno nel 1869, cioè nei primordi del C. A. I., di cui era allora Presidente l'illustre Q. Sella, agli impulsi del quale si deve se la Sezione, che è una delle più antiche del Club, trasse sempre vita prospera e operosa; l'altro nel 1886, mentre era presidente generale il geniale ed erudito scrittore Paolo Lioy e la Sezione aveva per presidente il compianto D. Fietro Calderini, onore della città e della valle. Concluse coll'augurare buona riuscita al Congresso e col porgere, a nome dei colleghi Valsesiani il benvenuto a quelli delle altre parti d'Italia.

Il presidente GROBER prende la parola, non in nome del Club Alpino, nè per recare come presidente il saluto dei congressisti alla Sezione che li ospita, ma come Valsesiano, per unirsi all'egregio Presidente della sua Sezione nel porgere agli ospiti graditi l'omaggio cordiale della sua Valsesia, che è lieta di accoglierli per la terza volta qui riuniti in solenne Congresso. Confida che la schietta e calda manifestazione dei più vivi sentimenti di simpatia e di affettuosa riconoscenza verso i colleghi benvenuti potrà riuscire sufficiente compenso al difetto di ogni fasto nel ricevimento e alla semplicità forse troppo alpestre del programma per il Congresso, il quale corrisponde praticamente alle teorie di semplicità, da lui, in nome pure della Sede Centrale, ripetutamente proclamate presso altre Sezioni. Al resto, che manchi, egli dice, suppliranno lo splendore dell'arte, che è vanto secolare di questa Valle, la nobiltà della scienza, che su questi monti si asside nei due più elevati suoi santuari, la maestà della natura, che nel Monte Rosa ha una delle sue manifestazioni più imponenti. Ricorda che arte, scienza e natura, queste tre faville dell'eterna idea, mossero, già quattro secoli addietro, un uomo di genio straordinario, Leonardo da Vinci, a visitare la Valsesia e a salire molto in alto il Bioso, così chiamavasi allora dai valligiani il Monte Rosa, con tutti insieme quegli intenti alpinistici, che sono in sintesi comprensiva espressi nel fatidico motto *Excelsior*, scritto sulla nostra bandiera, e che gli valsero a trarre dallo studio delle Alpi magistrali precetti per l'arte, e ad intuirne per la scienza i principii fondamentali dell'odierna geologia. Si compiace che questo estremo lembo di terra italiana, a cui, per lunga e gloriosa successione ininterrotta di scuole e di maestri, l'arte prodiga i suoi sorrisi e i suoi trionfi, e in cui da molti anni è costante il primato fra le regioni d'Italia per l'istruzione elementare e per l'assenza assoluta dell'analfabetismo, acquisti ora lustro novello coi nuovi istituti scientifici, che sono sorti sulle sue maggiori altezze, mercè l'opera sapiente e animosa di un altro illustre scienziato alpinista italiano. Soggiunge che, la Valsesia, la cui storia semplicissima si compendia tutta in una dura lotta perenne contro la sterilità del suolo, ma ad un tempo nel beneficio immemorabile di una pace e di una libertà inconcussa, che *nulla vis hostium, nulla potentiorum libido, unquam violavit impune*, auspici gli alpinisti, ama scorgere ora anche in una benefica affluenza di numerosi visitatori la confortante visione di una maggiore prosperità economica, che faccia più degno riscontro alla ricchezza dei suoi tesori artistici e alla ammirata grandiosità dei suoi monti. Tali sono i lieti auspicii, che egli pure trae fidente dalla desiderata e gradita presenza di tanti cari e valorosi colleghi, ai quali porge con animo riconoscente il saluto del cuore e il fervido augurio che in tutte le fasi di questo Congresso sorrída loro il sole in cielo, la letizia negli animi, la miglior fortuna in ogni luogo.

Con questo applauditissimo discorso ebbe termine il pranzo e poco dopo nello splendido salone da ballo si intrecciarono eleganti danze, a cui presero parte congressisti, signore varallesi e villeg-

gianti nello Stabilimento. Altri uscirono a passeggio per la città, ove la popolazione girellava a godere la luminaria e il concerto della banda cittadina sulla piazza maggiore.

IN GIRO PER LA VALSESIA

(2-3 settembre).

Da Varallo a Boccioleto per Fobello e il Pizzo della Tracciora.

Alle ore 3 batte inesorabile la sveglia all'uscio delle confortevoli camere dello Stabilimento. In breve i corridoi e le scale si animano, la sala da pranzo si affolla per il caffè mattutino, e nell'atrio di entrata è un ammucchiarsi di sacchi, zaini, valigette, che saranno trasportati per la via più diretta a Rima o a Cà di Janzo. Di fuori, nel buio, occhieggiano i fanali dei veicoli che ci attendono per la gita a Fobello, in alto una cappa di nubi taglia la cupa massa dei monti e incombe sulla scena misteriosamente animata. Ciascuno cerca un posto nella vettura che gli fu preventivamente designata con apposito biglietto e, se può, riprende il sonno interrotto.

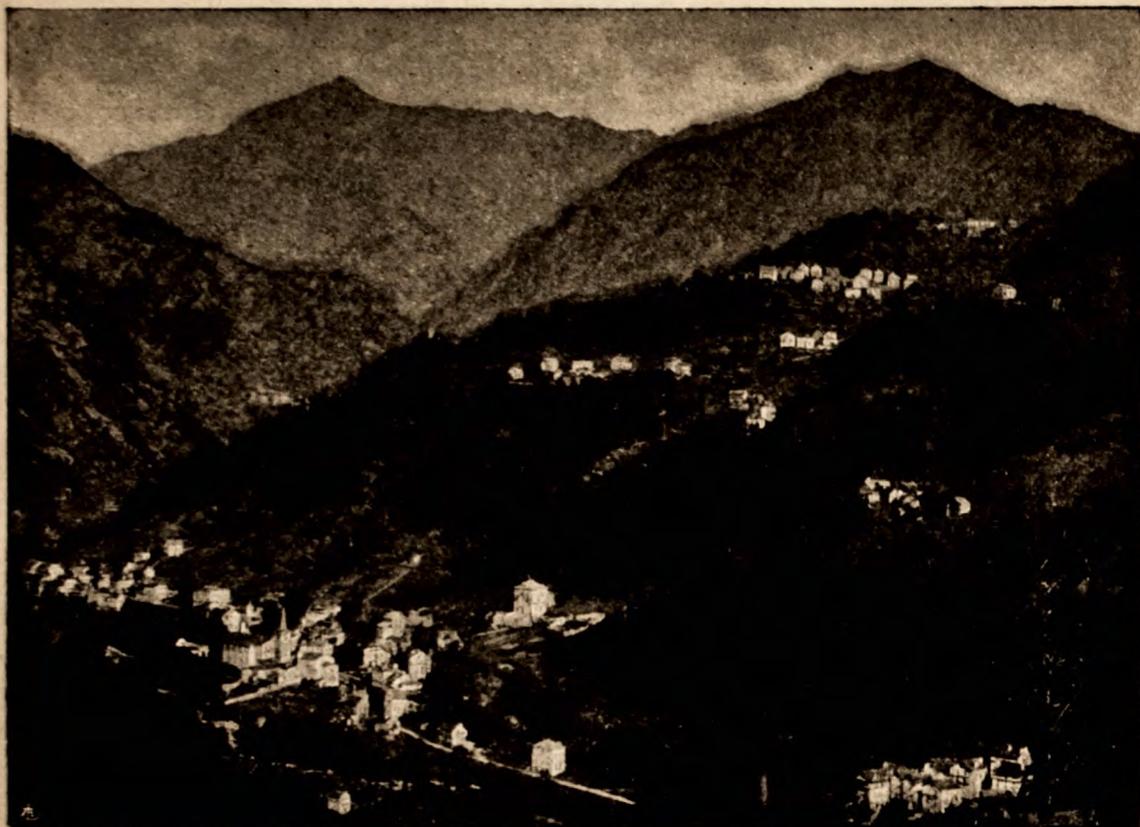
Non tutti i congressisti però lasciano il soffice letto: una piccola parte s'avvierà più tardi in vettura a raggiungere a Boccioleto o ad Alagna il grosso della comitiva.

Poco dopo le 4 si parte e tosto si entra nella valle del Mastallone. Fra « landeaux » e varie specie di omnibus, sono una quindicina di veicoli che serpeggiano in fondo all'angusta e tortuosa valle, quasi sempre al trotto, perchè la strada è in lievissima salita, e confondono collo scrosciare del torrente il loro caratteristico strepito di ruote giranti, di sonagliere e di schioccate di frusta. Taluno pensa che se qualche vecchia alpigliana, ignara del nostro passaggio, vedesse dal suo ermo casolare la lunga processione dei nostri lumi inoltrarsi su per la valle, verrebbe facilmente creata una nuova leggenda di anime vaganti...

È ancora buio quando passiamo sul famoso ponte della Gula, per cui non possiamo ammirare la profonda forra che costeggiamo. Ma a circa metà strada la scialba luce, che comincia a trapelare dalla nuvolaglia, ci lascia vedere il pittoresco villaggio di Cravagliana colla sua antichissima chiesa a cui passiamo daccosto. Più oltre, la valle continua selvaggia, sempre chiusa ad ogni risvolto fra ertissime balze, verdeggianti sì, ma quasi impervie. Le borgate appaiono come rare oasi allietate da qualche villino e da piccole zone di prati e campi. Oltrepassato lo sbocco della valle di Rimella e dopo altra gola tortuosa, ecco il castello Montaldo di Cervatto, torreggiante fantasticamente su un immane sprone roccioso quasi a picco. Intanto, durante il tragitto, molti si sono anche occupati dell'ottima colazione fornita dalla Trattoria del Cannon d'Oro di

Varallo entro i caratteristici canestrini di Vocca, che qualcuno conserva come grazioso ricordo.

Finalmente, dopo due ore e mezza di scarrozzata, la valle si allarga in un ridente verdissimo bacino e si entra fra le linde case del capoluogo di Fobello (m. 880), ammirando le pittoresche borgate che spiccano sulle pendici circostanti e il paesello di Cervatto, che si profila con linee bizzarre sul cielo.



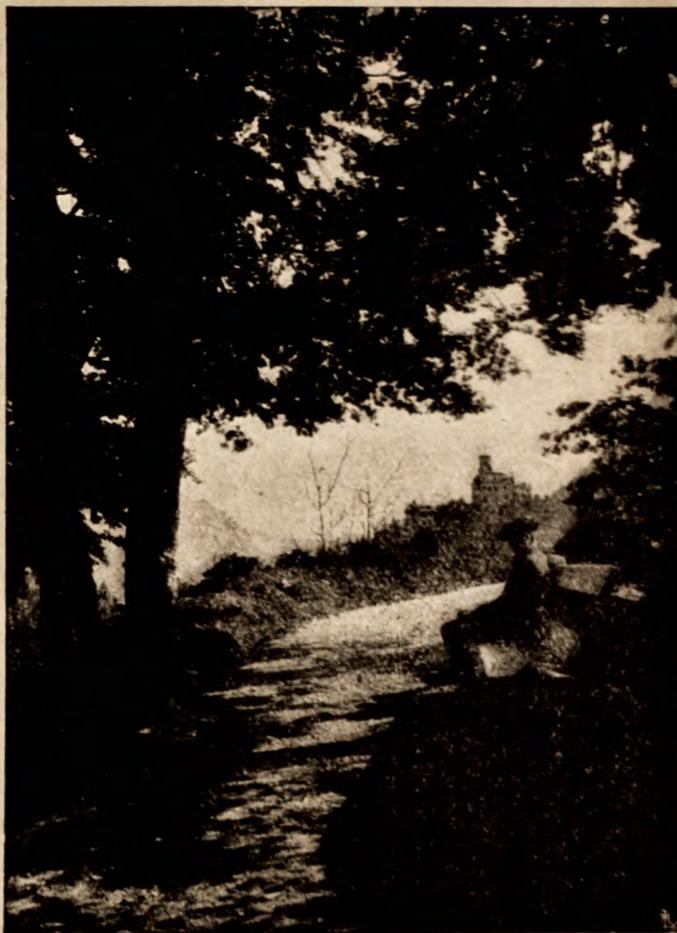
VEDUTA DEL BACINO DI FOBELLO.

Fobello, il paese natio dei fratelli Rizzetti, che già tutti conosciamo, è parato a festa con gusto artistico per cura del pittore Vincenzo Rizzetti, figlio del presidente comm. Angelo. Allo scendere di carrozza, sulla piazza principale, riceviamo il cortese e cordiale saluto della popolazione, dei sentimenti della quale si fa interprete il maestro Colla con un breve discorso. Dona gaiezza alla nota dominante di festività il simpatico costume con somma grazia indossato dalle signore di Fobello e da quelle della colonia villeggiante. Il sindaco sig. Camosso e le famiglie Rizzetti fanno gli onori di casa invitando gli ospiti a gradire il servizio di caffè e latte, dolci e bibite apprestato per cura del Municipio, lì in piazza su lunghe tavole, tra fiori e bandiere, mentre una schiera di belle

e vispe ragazze distribuiscono a profusione mazzetti di ciclamini dal profumo finemente silvestre. A così squisita accoglienza i congressisti rispondono con una clamorosa ovazione agli organizzatori del ricevimento, al Municipio, alle gentili signore.

Peccato davvero che si debba presto ripartire! Si svolta ad attraversare il Mastallone e per una comodissima strada tra faggeti

e pinete incantevoli si sale in venti minuti a quel gioiello di villaggio valesiano che è Cervatto (m. 1022), col suo superbo castello di tipo teutonico fatto costruire dal comm. dottor Giuseppe Montaldo. Mentre sparano i mortaretti, sulla piazza, tutt'in giro decorata di fiori e affollata di eleganti signore frammi- ste alla popolazione festante, si fa un servizio di marsala offerto dal pro-sindaco sig. Pietro Marchesa, socio anziano della Sezione di Torino, e si distribuiscono



CERVATTO DALLA STRADA CHE VI SALE DA FOBELLO.

altri mazzolini di fiori. Un coro di alpigiane fa sentire i canti del paese, e il pro-sindaco con un brioso discorso esprime il benvenuto dei Cervattesi e l'augurio di felicissima gita, mentre plaude e ringrazia il munifico consocio sig. Febo Banfi, ricco industriale cotoniero di Legnago, benemerito del Comune per avergli offerta la bella strada mulattiera che sale al Pizzo della Tracciora (m. 1918), recentemente da lui fatta costruire, sollecitando a che fosse pronta pel passaggio dei congressisti. E soggiunge che l'amministrazione comunale ha deliberato di invitare la Sezione di Varallo del C. A. I. ad approvare che il Colle della Tracciora, ove passa la nuova strada, venga denominato Colle Banfi.

La proposta è accolta con unanimi applausi e con parole di assenso e ringraziamento del presidente della Sezione. Dato un rapido scambio di saluti, non s'indugia a riprendere la marcia.

Se regnasse il bel tempo, la traversata del Pizzo della Tracciora (m. 1918), sebbene richieda cinque ore, sarebbe una deliziosa passeggiata, poichè la si compie quasi tutta per strada o per sentiero assai comodi, colla vista di un paesaggio sempre pittoresco, che anzi, per buon tratto del percorso sui fianchi del Pizzo, offre davvero una veduta delle più ammirevoli, specialmente su tutta la gran catena del Monrosa. Invece, le nubi incappucciano le creste con minaccia di pioggia e limitano il dominio dello sguardo.

Da Cervatto proseguiamo entro la graziosa valletta omonima, toccando a breve distanza l'una dall'altra varie borgatelle; poi comincia la strada Banfi, ben tracciata e tutta così comoda, che vi si potrebbe camminare colle scarpine da ballo. Dapprima essa è pianeggiante e gira a contornare il vallone, poi si svolge in uniforme salita entro un bel bosco di faggi, frassini e conifere. Dagli alti pascoli e dai radi casolari appollaiati sui ripidissimi fianchi del vallone gli alpigiani ci salutano con grida giulive, che risuonano limpide pel quieto ambiente che ci attornia.

In 2 ore e 1/2 di gradevolissima camminata da Fobello giungiamo al Colle della Tracciora, a cui viene riconfermata la denominazione di Colle Banfi, presente il titolare, che pel momento funge da « Gambrinus » per offrirci un nappo di fresca cervogia. Ci ringrazia anche del collaudo della sua strada, ma più sentitamente il presidente Rizzetti gli esprime i nostri ringraziamenti per l'agevolata viabilità a lui dovuta e per la gradita sorpresa che a quell'altezza volle procurarci. Dopo un cordiale scambio di saluti, anche col signor Marchesa e con alcune signore di Fobello e di Cervatto, che gentilmente ci accompagnarono nella salita, proseguiamo di buon passo per la nostra mèta.

Poco lungi, una squadra di zappatori traccia ora la continuazione della strada al Pizzo della Tracciora, che nasconde il capo fra le nebbie. Essendo inutile fargli una visita, ne costeggiamo il fianco orientale per un sentiero accidentato, che sale e scende fra pascoli e boscaglie, contornando dossi e valloncini. Ove esso gira verso ponente, scendiamo già in Valle Sermenza, che ci presenta assai in basso parecchi minuscoli villaggi e verdissime conche imboscate. Più sotto, una inaffiatina di Giove Pluvio ci fa affrettare il passo sulla magnifica mulattiera che attraversa varie borgate di Rossa celate fra rigogliosi faggeti e termina nella carrozzabile della valle.

Boccioleto è in vista, dominato a monte dalla maestosa Torre delle Giavine, ardito pinnacolo di roccia, di oltre 80 metri di altezza. Il simpatico paesello ci saluta collo sparo dei mortaretti: il sindaco, signor Zali, con lo stendardo del Comune, una folla di

valligiani e la banda locale ci vengono incontro a darci il benvenuto ed entriamo nell'abitato in corteo, preceduti da uno stuolo di giovanette in costume. Siamo alquanto in ritardo pel pranzo, per cui usciamo tosto dal paese, varchiamo il torrente Sermenza e poco dopo, nel cosiddetto « Prato delle Piane », fra verdissime pendici, prendiamo posto alle tavole imbandite sotto un gran padiglione di tela che si protende da un rustico caseggiato. La cucina che fuma all'aperto, le giovanette che coi loro vestiti a vivaci colori passano in giro per servirci, i bagagli e gli indumenti sparsi all'in-



BOCCIOLETO IN VAL SERMENZA.

torno, il vociare confuso e lo strepito che si fa alle tavole, il corno del Congresso che tratto tratto manda il suo rauco suono, tutto dona alla scena un non so che di zingaresco. E come se ciò non bastasse a combattere la musoneria del tempo, si aggiunge la banda comunale, che non si stanca di suonare, ed è applaudita perchè ben affiatata e suona con sentimento, sì che invoglia persino a improvvisare quattro salti sull'erba colla complicità di qualche Ebe rusticana.

Al pranzo succulento e veramente degno del buon nome degli albergatori Mazzia-Pagnone e Martire Delfino, partecipano il Sindaco, il dott. Molina, presidente della locale Società Filarmonica, ed altre distinte persone di Boccioleto. L'ambiente non è propizio ai discorsi, ma il Sindaco non può rinunciare ad esprimere tutto il gradimento che il paese prova nell'ospitare, sia pure per breve tempo, gli alpinisti italiani, li saluta con tutta l'espansione dell'animo e loro augura fortuna nel proseguimento del viaggio: ricorda

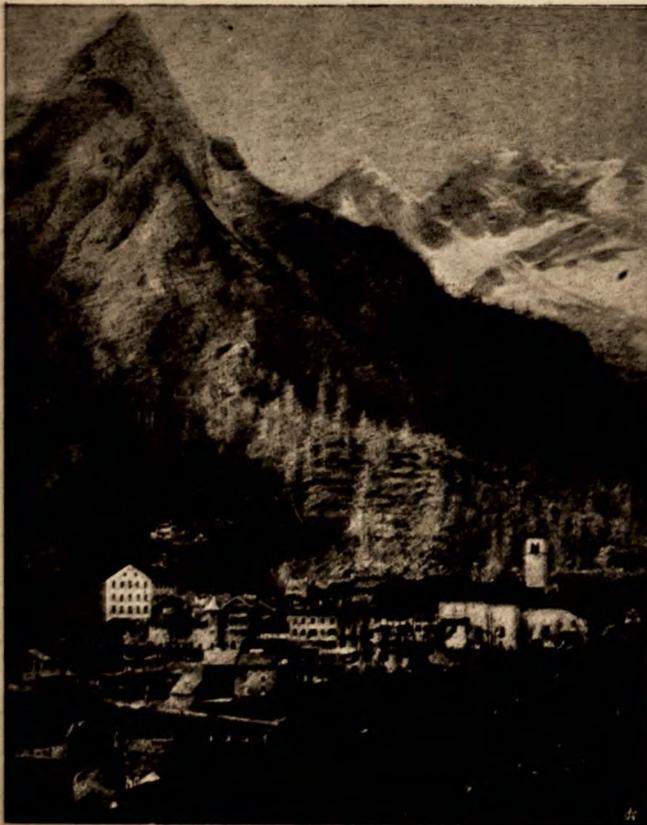
le benemerenze civili del compaesano sig. Ambrogio De Ambrogio e leva un brindisi a S. M. il Re. Gli risponde il presidente Rizzetti per gradire l'augurio e affermare che i congressisti serberanno vivo ricordo delle accoglienze e delle bellezze naturali della valle.

Si sta così bene in questo caro angolo della Valsesia, che ce ne dipartiamo un'ora più tardi di quella prestabilita, cioè alle 15,30. La comitiva deve scindersi in due, che andranno per opposte direzioni. La minore comprende 12 congressisti che, essendosi iscritti per l'ascensione al Corno Bianco, devono recarsi a pernottare a Cà di Janzo, ove altri pochi già li attendono. La più numerosa, di circa 70 partecipanti, deve nello stesso tempo risalire la Valle Sermenza sino a Rima, ultimo villaggio. Tutti si ritroveranno poi ad Alagna la sera susseguente, per le vie indicate dal programma.

1^a COMITIVA.

Da Boccioleto ad Alagna per Rima e il Colle di Moud.

Non rapidamente come quello che scende a Balmuccia, ma al passo, muovono da Boccioleto i nove omnibus che devono portare



IL VILLAGGIO DI RIMA.

la grossa comitiva a Rimasco sulla strada per Rima. La strada sale subito ripida sino alla bella conca di Fervento, lasciando a destra quel caratteristico monolito che è la Torre delle Giavine. La valle poi si restringe sino all'orrido dell'Oro della Munca, dopo il quale appare l'allegro villaggio di Rimasco (m. 905), dominato da alte e bizzarre creste di montagne.

Ma i congressisti sono piuttosto contrariati dalla pioggia perchè la maggior parte dovrebbe fare a piedi quasi nove chilometri di strada

ripida per superare ancora un dislivello di circa 400 metri. Però quasi tutti riescono a trovar posto negli omnibus, e poco dopo le

ore 18 giungono, chi in vettura e chi a piedi, al pittoresco villaggio di Rima (m. 1417), uno dei più ricchi della Valsesia, come facilmente si riconosce dalle abitazioni di aspetto confortevole, fra le quali notansi parecchi graziosi villini e il nuovo grandioso Hôtel Tagliaferro della famiglia Axerio Piazza.

Ivi sono preparate festosissime accoglienze, specialmente per cura delle famiglie Axerio, De Toma, Vallana, Bastucchi, che sono fra le più benemerite della valle. Il paese è imbandierato e ornato



LA PIAZZA DI RIMA.

Da fotografia del socio comm. Andrea Cerri di Torino.

di archi di verzura con trofei alpini, e la popolazione cortese e lieta saluta i congressisti, che sono invitati ad un ricevimento nel palazzo comunale. Vengono offerti vini e rinfreschi, intanto che si fa gradita conoscenza colle autorità, fra cui il sindaco signor Pietro Viotti, e con altre distinte persone del paese. Poi si accorre all'Hôtel Tagliaferro, ove già sono giunti i bagagli e a ciascuno è assegnata la camera secondo l'apposito biglietto ricevuto a Varallo.

Bentosto si affollano le mense allestite con eleganza, e dall'animazione che va crescendo fra i commensali si comprende che tutti sono disposti a far onore all'eccellente pranzo preparato sotto la direzione del bravo Gajetta, direttore dell'Hôtel. Per il servizio si sono improvvisati camerieri i giovanetti delle principali famiglie

del paese. Alla frutta, il cav. Antonio De Toma saluta i congressisti a nome del paese, ispirandosi al sentimento artistico che è nell'animo dei suoi convalligiani. A nome dei congressisti risponde l'avv. Canetta-Rossi-Palermo, ricambiando al cav. De Toma il saluto e ringraziando per la splendida organizzazione dei ricevimenti diretta dal cav. Pietro Axerio Cilies, per cui i presenti serberanno graditissimo ricordo di Rima e dei Rimesi.

La serata, « more solito », si prolunga allegramente, e tutti hanno agio a convincersi che non è cosa tanto comune il trovare un hôtel così confortevole a 1400 metri di altezza, e meno comune ancora la modicità dei prezzi per soggiornarvi.

Il mattino seguente ognuno constata con poca soddisfazione che deve rinunciare a far gite nei dintorni e che per andare ad Alagna non sarebbe inutile un ombrello. Non si trascura però, prima di colazione, di visitare quel sacrario di pura arte scultoria che è il Museo Della Vedova, ricco di oltre 170 modelli in gesso riproducenti gran parte dei capolavori dell'insigne scultore rimese Pietro Della Vedova, morto nel 1891¹⁾. La visita lascia una profonda impressione nell'animo dei congressisti.

Poche ore e ben fugaci hanno vissuto i congressisti a Rima, ma son bastate per far loro comprendere quanto vi sia attraente e delizioso il soggiorno, quindi è con la tacita promessa di ritornarvi che essi lasciano il simpatico romito villaggio, e a quanti li salutano rispondono con un tenero « arrivederci ». Se in questo sentimento sono concordi, non del pari lo sono nell'attenersi all'itinerario del programma. Garba così poco a taluni la minaccia di far da spugna per quattro ore di camminata, che preferiscono un salasso alla borsa, in grazia del quale due compiacenti vetture li portano asciutti e riposati ad Alagna, scendendo tutta la Val Sermenza sino a Balmuccia e di qui risalendo la Valle Grande; la bagatella di una quarantina di chilometri.

La maggioranza dei fedeli al programma sale invece in poco più di due ore al Colle di Moud (m. 2323), percorrendo la comoda strada mulattiera lunga circa 8 chilometri, dovuta alla munificenza del cav. ing. Antonio De Toma. Così, camminando dapprima attraverso una bella foresta di larici, poi fra verdi pascoli, ammirano un po' dell'alta valle coi suoi monti ertissimi e imponenti, fra cui il famoso Tagliaferro, e per l'opposto versante, non meno pittoresco, scendono in due ore circa ad Alagna (m. 1191), tutti soddisfatti della gita, soprattutto colui che ebbe occasione di provare la bontà dei suoi impermeabili.

¹⁾ Questo Museo fu istituito dai Rimesi su progetto e secondo l'intenzione dello stesso titolare ed è di proprietà della frazione Rima. La salma del Della Vedova riposa nel camposanto del paese, nel quale si ammirano parecchie buone opere di scultura.

2^a COMITIVA.

Da Boccioleto ad Alagna per Cà di Janzo e..... nient'altro.

Questo capitolo potrebbe avere per epigrafe: « Il programma propone e il tempo dispone » o, peggio ancora, indispone. I dodici congressisti, che, comodamente adagiati in una giardiniera, filano di buon trotto verso la Valle Grande, presagiscono pur troppo il tiro birbone che il già imprecato Giove Pluvio vuol loro giocare. Discesi in breve a Balmuccia, svoltano a destra a risalire la predetta valle, assai più ampia di quella da cui sono ora usciti. E ne ammirano il vario e sempre ridente paesaggio, ma limitato da un basso velario di nubi grvide di pioggia. Oltrepassato il grosso paese di Scopa e quello minore di Scopello, essa non tarda a scendere con crescente, ma poco gradita generosità, tantochè al cambio dei cavalli a Campertogno non concede di visitare il paese, rinomato per le sue graziose ville, la pittoresca disposizione delle case e gli ameni dintorni.

In seguito, la valle alternativamente si allarga e si restringe, ma coi fianchi sempre ripidi e selvosi: a Mollia cambia direzione, sicchè pochi chilometri più innanzi, al ponte d' Isolello, sul quale si varca la Sesia, dovrebbe apparire il maestoso sfondo del Monte Rosa, ma è somma grazia che la pioggia abbia fatto tregua. E si giunge coi lumi accesi a Riva Valdobbia. Qui il conte Carlo Toesca di Castellazzo già da un po' attende il piccolo drappello e con passo accelerato lo guida, in venti minuti di salita, a Cà di Janzo (m. 1360) in Valle Vogna. Fantastico riesce, nel buio della notte precoce, l'approssimarsi alla sospirata mèta, chè il simpatico e rinomato albergo alpino è tutto illuminato. La eletta colonia che vi fa beato soggiorno, in maggioranza signore e signorine, ricevono con affabile accoglienza gli sfortunati congressisti, sui visi dei quali, rannuvolati come il cielo, si riflette bentosto un'iride di letizia.

Nella sala da pranzo, ove si trattiene in gioconda conversazione il gruppo dei villeggianti, che sperava far tavola in comune, i congressisti provano subito che è ben meritata la fama del premuroso proprietario sig. Giovanni Favro per la sua cucina copiosa e singolarmente squisita. E più tardi, trascorrendo la serata in danze e in altri geniali trattenimenti, coll'armonia di un familiare convegno, trovano che non si poteva desiderare migliore epilogo all'avventurosa giornata.

Mentre il monotono scrosciare della pioggia concilia il sonno ai viandanti della Tracciora, i direttori della progettata salita al Corno Bianco, il personale dell'albergo, le guide e i portatori vegliano a scrutare se il maltempo accenna a cessare, e ad ogni buon conto attendono ai preparativi delle provvigioni per la comitiva. Dopo breve riposo, i capi della spedizione si radunano a segreto

conciliabolo, ma i loro scongiuri non prevalgono contro il cielo avverso. Invano essi stanno all'agguato di uno squarcio fra le nubi grondanti acqua, disposti a partire anche con un po' di ritardo, e perfino a limitarsi a più modesta escursione: le cateratte celesti rimangono aperte e Morfeo finisce per rimanere padrone del campo. Con ciò la sveglia è a piacimento di ciascuno.

Invece di una giornata laboriosa, con 12 ore di marcia per 2000 metri di salita e un poco più di discesa, la piccola schiera della prima variante del programma deve poltrire nelle sale d'un albergo. Ma vi si adatta senza troppo rimpianto, poichè riconosce di aver scoperto l'ideale d'un albergo di montagna e la « rara avis » degli albergatori. Vi si trova tutto il « comfort » desiderabile senza quell'apparato di lusso dei grandi « hôtels », che rende schiavi dell'etichetta, e la buona società che lo frequenta ci vive come una sola grande famiglia, godendo ampiamente di tutti i benefici della vita di montagna.

A mattino avanzato, il tempo permette di fare una breve escursione negli ameni dintorni, o su per la valle, che ha tanti bei punti di vista; a mezzogiorno v'ha riunione generale pel pranzo, poi si trascorre qualche ora in giuochi e passatempi di società, e poco dopo le quattro, i congressisti, infiorati dalle signore e salutati a lungo da tutta la gentile colonia, ridiscendono a Riva Valdobbia per dirigersi ad Alagna con un'ora di gradevole passeggiata. E a Riva possono ammirare con tutto agio il grandioso affresco che occupa l'intera facciata della chiesa parrocchiale e rappresenta il Giudizio Universale; opera assai pregiata di Melchiorre d'Enrico di Alagna, vissuto nel secolo XVI.

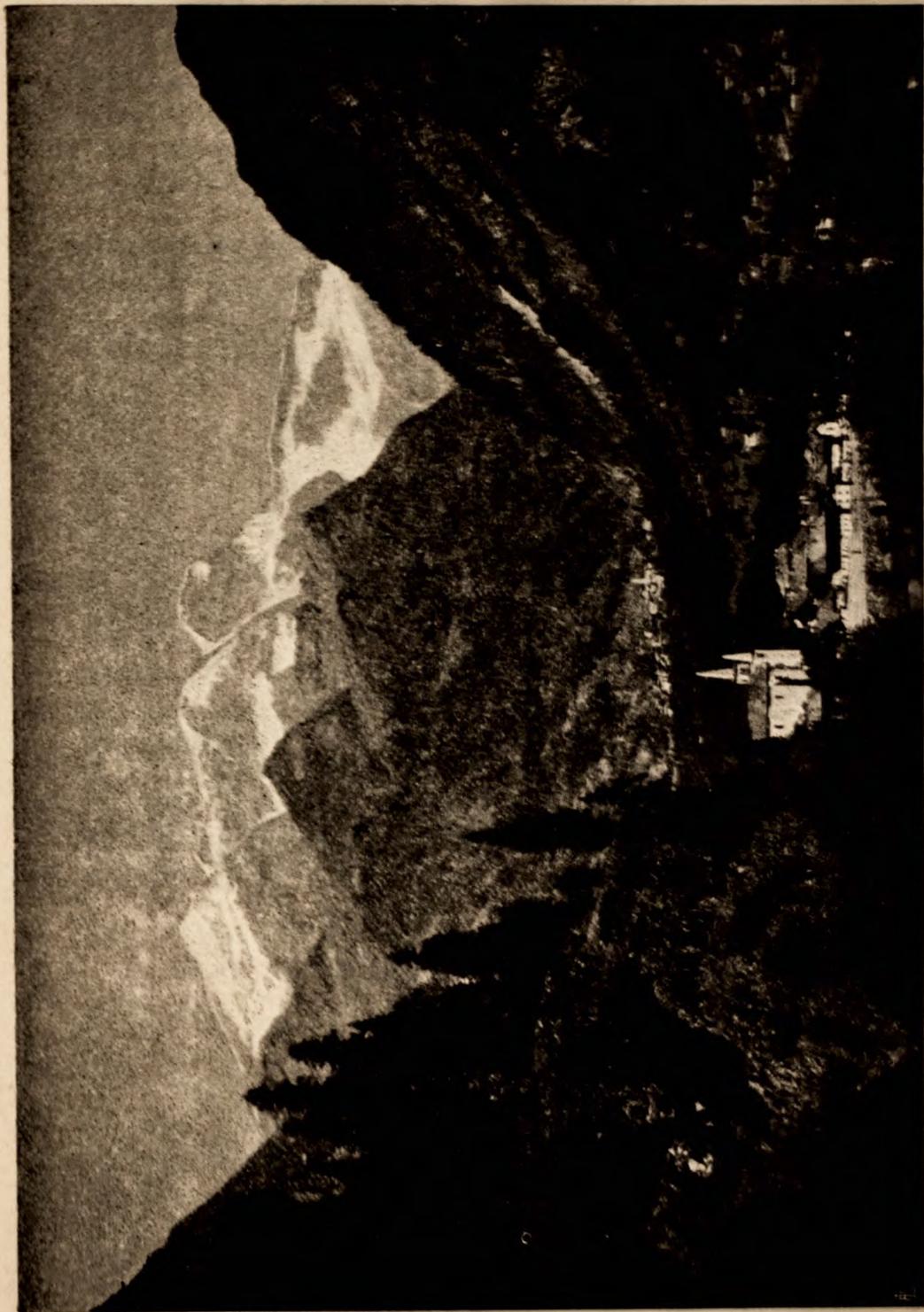
AD ALAGNA

Il ricevimento offerto dal Presidente Grober ai Congressisti.

(3 settembre).

Alagna, la gemma dell'alta Valsesia, colle sue case linde e ospitali spicanti fra lo smeraldo di arcadiche balze, è tutta agghindata a festa. Alle prime case sorge attraverso la strada un bell'arco di verzura recante la scritta: « Al C. A. I., omaggio del Comune di Alagna ». Poco più innanzi un altro grande arco, con trofei di atrezzi alpini, reca il saluto delle guide e dei portatori residenti nel paese. Le numerose ville e palazzine, le case lungo la via principale, gli alberghi e i negozi sono imbandierati e adorni di lampioncini, che preannunziano una graziosa luminaria per la sera.

I congressisti vi arrivano in tutto il giorno alla spicciolata, o meglio a gruppi, alcuni in vettura da Varallo, ove si erano fermati o sono giunti da poco in ferrovia, altri a piedi, cioè quelli delle gite sovranarrate, ultimi quelli discesi da Rima in vettura.



Neg. F.lli Gugliermis & C.

RIVA VALDOBBIÀ, IL BACINO DI ALAGNA E IL MONTE ROSA,

Ciascuno sa già se deve entrare nel « Grand Hôtel Monte Rosa » dei fratelli Guglielmina, o nel « Grand Hôtel des Alpes », entrambi presso la chiesa parrocchiale, e presentando il rispettivo biglietto vien subito condotto nella camera assegnatagli. Così, senza confusione e senza perdita di tempo, son tutti allogati e possono sciamare pel paese in attesa dell'ora del pranzo. Questo è servito contemporaneamente nei due alberghi ai congressisti che rispettivamente vi alloggianno: le sale vi sono imbandierate e ornate di grazio-



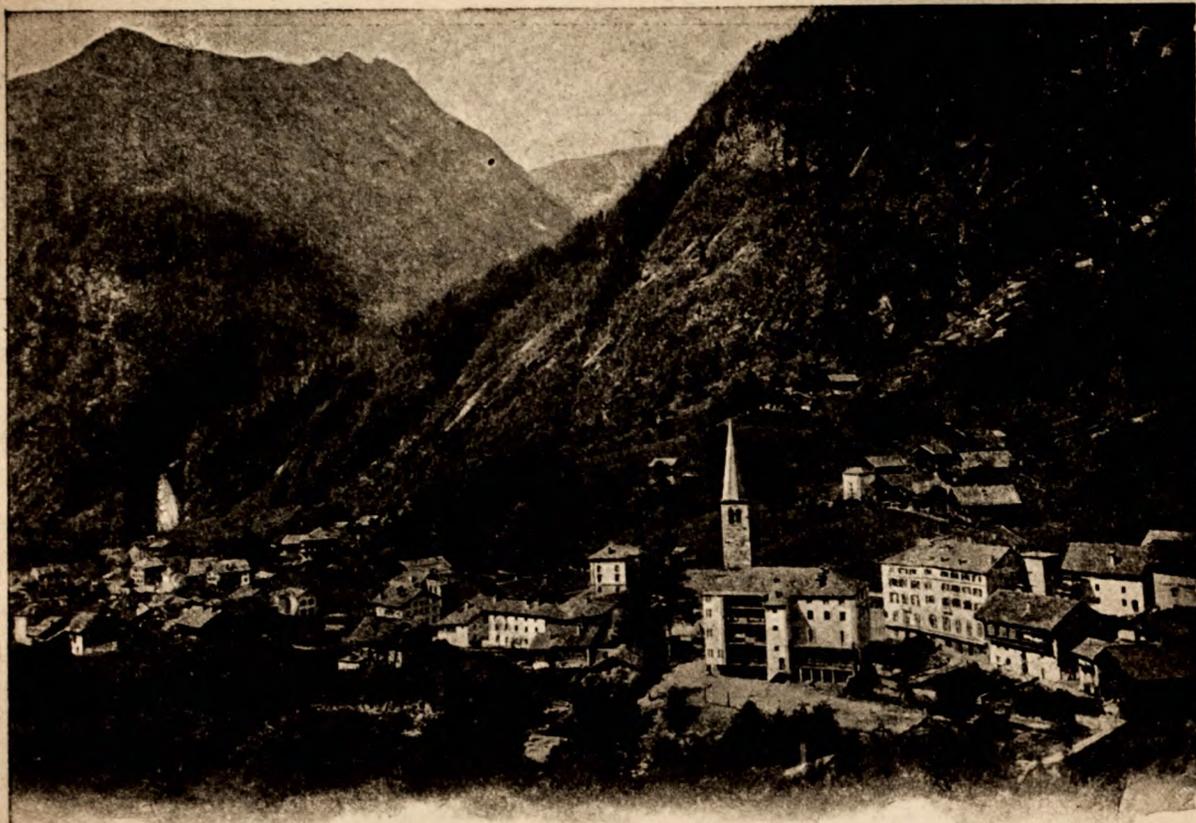
LA PIAZZA E L'ALBERGO DEI FRATELLI GUGLIELMINA AD ALAGNA.

Da fotografia del socio comm. Andrea Cerri di Torino.

sissimi festoni di carta variopinta, il servizio non lascia nulla a desiderare, e intanto si annunzia che il presidente Grober attende tutti a un ricevimento, che ei si compiace di offrire nel Teatro dell'Unione Alagnese.

Quando si esce per avviarsi, il paese è già vagamente illuminato: soprattutto la strada per cui si accede al teatro è di fantastico effetto coi suoi numerosi palloncini veneziani e giapponesi. La popolazione è tutta fuori a godersi l'insolito spettacolo. Il grazioso teatro, decorato con gusto artistico, non tarda ad affollarsi dei congressisti che si fanno premura di salutare il ben amato presidente e la sua gentile famiglia: al festevole convegno partecipano pure parecchi signori e signore alagnesi, autorità locali e amici

dell'anfitrione. Viene anzitutto servito uno squisito caffè, poi vini di Marsala, di Ghemme e vernaccia, eccellenti tutti per infondere allegria in corpo e innaffiare una gustosissima enorme focaccia che la gentile signorina Grober fa accettare con perfetta grazia. La conversazione va viepiù animandosi fino a che tuona la voce del presidente Brioschi, che esprime a nome di tutti un fervido ringraziamento alla famiglia Grober e quindi arzigogola briosa-



ALAGNA - VALSESIA.

A sinistra sopra le case scorgesi la Cascata d'Otro ai piedi del vallone omonimo.

mente sul tempo che la Sezione di Milano seppe propiziarsi pel suo Congresso dell'anno precedente, mentre quella di Varallo.... Ma l'avv. Bruno sorge con una spiritosa rimbeccata a difendere il suo Varallo e la sua Sezione e a suscitare un plauso alle bellezze valsesiane che offuscano il sole....

Sarà conseguenza o no di questi sfoghi oratori, ma il fatto si è che, quando si esce, vedonsi brillare in cielo le stelle, quasi invidiose dei falò che brillano sulle creste dei monti circostanti.

La notte, fresca anzichenò, sollecita tutti quanti a ritirarsi sotto le tepide coltri.

Le gite nei dintorni di Alagna: la visita alle Miniere d'oro.

(4 settembre).

Cielo e terra finalmente sorridono al bacio del sole nascente, con sicuro auspicio di bel tempo durevole. Non par vero ai congressisti di poter prendere un bagno di aria e di luce, di beare lo sguardo nel verde vivace, ammaliante, della idilliaca conca di Alagna. Ond'è che essi spargonsi in giro per gli attraenti dintorni ed ammirano da varie parti il bel quadro che presenta il villaggio colle sue eleganti e leggiadre palazzine, cui fanno strano contrasto le case antiche, quasi tutte di legno, costruite alla foggia svizzera.

Ma la gita principale e la più interessante, a cui prendono parte quasi tutti, è la visita alle miniere d'oro per cortese invito della Direzione della nuova società inglese che le esercisce sotto il titolo di *The New Monte Rosa Gold Mining Company*. Si parte alle ore 9 e in mezz'ora si giunge a Kreas, ove sorgono i grandiosi fabbricati in cui si lavora il minerale estratto. Ivi siamo ricevuti dal gentilissimo direttore ing. Pietro Catzigera, che ci dà il benvenuto anche a nome degli operai, quindi ci accompagna nella visita dei vari compartimenti, dandoci ampie e chiare spiegazioni sui processi di estrazione dell'oro secondo i più moderni sistemi, che permettono la massima utilizzazione del minerale. Non ci diffondiamo qui a dare ragguaglio delle cose vedute e apprese, poichè l'argomento fu già trattato in un apposito articolo nel numero dello scorso maggio a pag. 211.

La visita dura circa un'ora, poi si passa al di là del torrente Sesia, e in un boschetto, presso una freschissima sorgente, ci viene offerto a nome della predetta Società mineraria un abbondante servizio di marsala, vino bianco, dolci e frutta.

Prima di mezzogiorno si è di ritorno agli alberghi per la colazione. Intanto nella mattina sono giunti altri congressisti, venuti specialmente per l'Assemblea dei Delegati, che avrà luogo nel pomeriggio, unitamente alla seduta del Congresso.

La Seduta del Congresso.

L'adunanza è indetta per le ore 14 nel già nominato teatro, il quale per la circostanza è ornato di piante e fiori, di bandiere delle società « Eco del Monte Rosa » e « Gioventù Alagnese » e dei ritratti del parroco Gnifetti e del teologo Farinetti (dipinti dal rinomato pittore Pier Celestino Gilardi di Alagna), noti pionieri dell'alpinismo in Valsesia. Sul palco, la cui scena rappresenta una veduta boschereccia, sta il banco della Presidenza: in platea sono le sedie pei congressisti e pel pubblico, che può assistere alla seduta. La sala tarda alquanto ad affollarsi perchè... di fuori si gode il bel sole e la vivificante brezza dell'alpe.

Verbale dell'Adunanza del XXXVIII Congresso Nazionale ¹⁾

tenutasi il 4 Settembre 1907 nel Teatro dell'Unione Alagnese in Alagna.

Alle ore 15 seggono al banco della Presidenza : il comm. avv. Antonio GROBER Presidente della Sede Centrale del C. A. I. ; il conte avv. Luigi CIBRARIO, Vice-Segretario generale ; il cav. Antonio CEDERNA e il dott. Giovanni CHIGGIATO (anche rappresentante del Club Alpino Fiumano), Consiglieri-direttori ; il comm. Angelo RIZZETTI, Presidente della Sezione di Varallo del C. A. I. ; il cav. prof. Ottone BRENTARI, rappresentante il Touring Club Italiano e la Federazione Prealpina ; il conte G. C. BARBAVARA di Gravellona, rappresentante la Società Alpina delle Giulie ; il sig. Cristoforo GUALA, Sindaco di Alagna.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 23 Sezioni del C. A. I., cioè : Aosta, Bergamo, Brescia, Cadorina (Auronzo), Como, Cremona, Cuneo, dell'Enza (Parma e Reggio), Firenze, Ligure (Genova), Milano, Messina, Monviso (Saluzzo), Monza, Napoli, Roma, Schio, Torino, Valtellinese (Sondrio), Varallo, Varese, Venezia e Verona. — Sono inoltre presenti il dott. Ezio Baroni e il sig. Gino Castelli rappresentanti della Società Escursionisti Milanesi.

Hanno scusato la loro assenza il generale Giuseppe Perrucchetti, Consigliere della Sede Centrale del C. A. I., e il sig. Guido Larcher, Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini.

Aprè la seduta il Presidente GROBER, il quale dice che non si sarebbe mai immaginato di poter un giorno presiedere un Congresso degli Alpinisti Italiani nel suo remoto paesello nativo. Egli tiene a scagionarsi subito dell'appunto, che, stando alle apparenze, taluno forse gli potrebbe muovere, per la designazione di questo luogo troppo lontano per la seduta del Congresso e dell'Assemblea dei Delegati. Tale scelta venne fatta dalla egregia Direzione Sezionale di Varallo, perchè la seduta in Alagna rispondeva meglio alle esigenze del programma, come opportuno riposo in mezzo alla ragguardevole serie di laboriose escursioni. Egli si arrese a questa giusta considerazione, e tanto più facilmente, pensando che, sul terreno del puro alpinismo, la patria di Pietro e di Giovanni Giordani, di Giovanni Gnifetti e di Giuseppe Farinetti, non fosse del tutto indegna di ospitare un congresso alpino. Reca un affettuoso omaggio alla memoria di questi insigni suoi compaesani, i cui nomi sono registrati con onore negli annali dell'alpinismo italiano. Manda un caldo saluto all'illustrè cav. Antonio Carestia, socio onorario del C. A. I., venerando per età e più ancora per meriti scientifici, il quale risiede nel vicino comune di Riva Valdobbia ; e a questo botanico insigne, che rivelò l'esistenza di molte specie della più elevata flora delle Alpi, augura una serie ancora lunga di anni, rallegrati dalla gioconda visione di tanti memori fiori. Un altro caloroso saluto rivolge a quelle Società consorelle, che, fedeli ad una patriottica consegna tradizionale, anche quest'anno come in tutti gli anni decorsi, assetate di italianità, per mezzo dei loro egregi rappresentanti, hanno voluto dare un tuffo ristoratore in questa atmosfera del C. A. I., che è satura di sentimento nazionale ed è schietta, alta e viva espressione dell'unità della patria. Termina dando il benvenuto a ognuno dei colleghi presenti e inaugurando la seduta col consueto omaggio a S. M. il Re, Presidente Onorario del C. A. I., al quale trasmetterà per telegramma l'abituale reverente saluto del Congresso ²⁾.

¹⁾ La seduta del Congresso fu promiscua con quella dell'Assemblea dei Delegati, della quale già venne pubblicato il Verbale nel numero precedente alle pag. 405-408.

²⁾ Al telegramma inviatogli a Racconigi, S. M. il Re fece tosto rispondere col seguente, letto poi ai Congressisti la sera dello scioglimento del Congresso :

« Signor Grober, Presidente del Congresso degli Alpinisti Italiani.

« S. M. il Re, sensibile al gentile, devoto pensiero rivoltogli dagli Alpinisti Italiani « costì convenuti, manda a tutti l'espressione di cordiali ringraziamenti ».

« Il Ministro: E. PONZIO-VAGLIA ».

Il discorso del Presidente Grober è interrotto più volte da applausi, che si rinnovano più fragorosi alla chiusa con cui esprime omaggio a S. M. il Re. Il Presidente dà in seguito la parola al signor Luigi Brioschi, presidente della Sezione di Milano, per una sua proposta che intende presentare.

Premio Brioschi per uno studio sui sanatori.

BRIOSCHI accenna anzitutto al « plotone grigio » degli Alpini, che incontrò tosto il favore delle autorità militari e del pubblico, senza però ottenere che si diffondesse la riforma dell'abbigliamento e arredamento razionale delle truppe in Italia, mentre in Austria essa venne accolta ed estesa a parecchi corpi di milizie; poi accenna al premio offerto l'anno precedente per le Sezioni del Club che avessero maggiormente favorito le escursioni sociali, il quale premio conseguì l'ottimo risultato di far accrescere considerevolmente il numero delle gite e dei gitanti; prega quindi il Congresso di voler appoggiare un'altra sua iniziativa riguardante una questione di grande importanza per la salute pubblica e che ha non poca relazione coll'alpinismo, cioè la questione dei sanatorii per tubercolotici in montagna. Espone come l'Italia sia divenuta lo scaricatorio internazionale di questa pericolosa specie di malati: la riviera ne è quasi tutta invasa e da molto tempo; ora s'invade anche la montagna. Cita Salò e Bolladore in Valtellina, ove gli Alpini non si fermano più; per contro vi sono luoghi, come Aosta, Intra, Varese, Gozzano, che non permisero l'istituzione di simili sanatorii, perchè attentano alla salute della popolazione. Ritiene che oggidì si debba e si possa impedirne o regolarne l'impianto, allo stesso modo che vi sono norme per l'esercizio delle industrie insalubri; si potrebbe per esempio permettere l'invio dei tubercolotici soltanto in piccole isole, ove il clima sia confacente alla loro guarigione, mentre il germe della loro malattia non può diffondersi. Conclude che, siccome il pericolo minaccia le nostre valli alpine e la loro popolazione, il C. A. I. deve studiare se i sanatorii siano da favorire o da combattere, ed a questo intento egli « offre un premio « di L. 500 a chi presenti una memoria che raccolga i risultati dell'influenza « esercitata dai sanatorii pei tubercolosi, aperti o chiusi, in Italia e fuori, sulle « popolazioni che vi dimorano intorno, e quali cautele siano da adottarsi per « prevenire o limitare gli effetti perniciosi del viaggio dei tubercolosi ai e dai « sanatorii. Lascia alla Presidenza del Club di determinare i particolari del « concorso a tale premio ».

CEDERNA, presidente della Sezione Valtellinese, spiega il pericolo che minaccia la Valtellina per l'istituzione di tali sanatorii: quello di Sondalo presso Bolladore disseminò già la tubercolosi fra la popolazione circostante; ora si cerca di impiantarne altri, per es. a Tresivio. Oltreciò l'affluenza di tali ammalati in un dato sito propaga la loro malattia anche per mezzo dei veicoli in cui viaggiano, e perciò egli già si rivolse alla Direzione delle Ferrovie per indurla a stabilire le necessarie disposizioni che valgano ad eliminare tale grave inconveniente, ma vorrebbe che un voto del Congresso desse maggior forza alla sua raccomandazione, approvando il seguente ordine del giorno: « Il C. A. I. insiste presso le Ferrovie dello Stato affinchè vengano « presi i provvedimenti necessari onde eliminare i pericoli di diffusione della « tubercolosi lungo la linea Milano-Sondrio ».

Il Presidente GROBER dice che la proposta di Cederna gli sembra potersi ritenere subordinata al risultato degli studi proposti da Brioschi, dai quali dovrebbero venire indicati i provvedimenti più efficaci da adottarsi per eliminare i pericoli di diffusione del male.

CEDERNA non è di questo avviso, perchè egli vorrebbe subito attuati i provvedimenti da parte delle Ferrovie, in attesa della « memoria » che si occuperà della questione in senso più largo.

Il prof. VALBUSA, socio della Sezione Monviso, si associa a entrambe le proposte suddette, ma non si fa illusione che, anche eliminando i sanatorii, si elimini il pericolo generale della diffusione della tubercolosi.

L'avv. DOLCI, della Sezione di Bergamo, ritiene assai grave la questione e tale da non potersi risolvere subito; intanto fa constatare che il Governo incoraggia con distinzioni onorifiche i promotori dei sanatorii.

Il prof. BRENTARI, predetto, trova che il Congresso deve ora soltanto decidere se si debba o no accettare il premio offerto dal Brioschi per studiare la questione, poi i competenti in materia decideranno sulle misure da prendersi per eliminare i pericoli lamentati.

Il comm. ABBATE, segretario della Sezione di Roma, è d'avviso che si sono fatte due proposte diverse: una, di studiare l'influenza dei sanatorii sulla popolazione circostante; l'altra, di ottenere che nelle ferrovie si provveda subito a disinfettare i carrozzoni stati occupati da tubercolosi, quindi gli pare che il Congresso possa approvarle entrambe.

Il Presidente GROBER mette in votazione la proposta del « Premio Brioschi » ed essa viene approvata ad unanimità con applausi; poi la proposta Cederna ed anch'essa viene approvata.

Il Presidente GROBER legge una lettera del cav. Vittorio di Cessole, Presidente della Sezione di Nizza e Vice-presidente del C. A. F., con cui esprime auguri di felice esito al Congresso e di prosperità pel C. A. I. (*applausi*); quindi ne legge altra della Direzione della Società degli Alpinisti Tridentini, esprimente vivo rammarico per essere impedita, a causa di incresciosi incidenti, a prendere parte al Congresso, e manda i più caldi e sinceri auguri per la sua riuscita e un entusiastico saluto alla famiglia grande degli alpinisti d'Italia. — (*Applausi vivissimi*).

L'avv. LEIDI, socio della Sezione di Bergamo, riferendosi al cenno fatto dal Presidente nella sua Relazione circa la « Guida delle Alpi Occidentali », raccomanda che la si faccia in formato tascabile; poi passa a ricordare la proposta già fatta in altro Congresso, di portare cioè alle gite alpine dei Congressi alcune guide delle varie Sezioni.

Il Presidente GROBER risponde che la « Guida » riuscirà appunto tascabile, perchè di formato piccolo e stampata su carta sottilissima; quanto al portar guide ai Congressi ritiene che sia piuttosto compito delle Sezioni; d'altronde la proposta presenta difficoltà di varie specie, alle quali non è agevole trovare una conveniente soluzione.

VALBUSA, predetto, ricorda che egli aveva appoggiato tale proposta al Congresso di Venezia; ora insiste per risolverla nel senso che sia una forma di premio per eccitare l'emulazione fra le guide, per incoraggiarle a compiere lavori in montagna, come posa di corde, riattamento di sentieri difficili, e a questo proposito rammenta che le corde da collocarsi sul Cervino per cura della Sezione di Torino rimasero circa due anni in aspettativa perchè le guide non si decidevano a portarle su. Gli pare che la Sede Centrale possa coadiuvare con sussidi i Consorzi delle Guide per inviare queste ai Congressi.

GANNA, socio della Sezione di Brescia, ricordando un'ascensione del Monte Rosa compiuta per la parete Valsesiana dai soci Orio e De Zinis della stessa sua Sezione, propone che la detta parete venga denominata « *Parete Brescia* ».

GUGLIERMINA, della Sezione di Varallo, non ritiene accettabile la proposta, perchè la stessa parete era già stata percorsa da alpinisti valsesiani.

Il Presidente GROBER, prendendo atto di questa contestazione, crede che si debba soprassedere sull'accettazione della proposta del socio Ganna fino a quando ogni possibile questione a tale proposito sia risolta.

Il Presidente GROBER dice che dal socio ing. Antonio Pestalozza, della Sezione di Milano, gli è pervenuta la seguente interrogazione da presentarsi alla seduta del Congresso: « *Il sottoscritto chiede all'Assemblea del Congresso se il Club Alpino debba continuare a favorire nel proprio seno i gruppi di alpinisti senza guide* ». — Dopo ciò chiede all'interrogante, che è presente,

se non gli pare che nella Relazione sull'andamento annuale del Club, letta poco dianzi (come facente parte dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati), egli abbia già risposto in modo soddisfacente alla suesposta interrogazione.

PESTALOZZA si dichiara non soddisfatto e vorrebbe che sulla questione si pronunziasse il Congresso, dopo aver sentite le sue argomentazioni in proposito, tanto più che una circolare da lui inviata a molti soci per averne l'appoggio, nel senso che il Club Alpino non deve incoraggiare nè favorire l'alpinismo senza guide, ebbe già l'adesione di oltre duecento di essi, e per poter convincere anche i presenti della bontà delle sue idee chiede ed ottiene di esporle. Ricorda anzitutto le recenti luttuose disgrazie della Meije e del Bernina, in cui perirono quattro valenti e carissimi colleghi, e chiede se non sia il caso di evitare ulteriori consimili disgrazie sconsigliando il Club Alpino dal favorire l'alpinismo senza guide e dall'esaltarne le imprese nelle sue pubblicazioni. Soggiunge che l'opinione pubblica è profondamente impressionata dal ripetersi frequente di tali disgrazie e che i padri di famiglia affidano al Club Alpino i loro figli, non perchè esso li spinga all'acre piacere della sfida al pericolo, ma perchè ne renda robusti i corpi, ne corrobora ed ingentilisca gli animi e infonda loro un sano amore alla montagna. Riconosce i meriti dell'alpinismo eroico come manifestazione individuale di potente attività alpinistica, come scuola ideale, insuperabile di ardimento e di fermo volere, ma, poichè in realtà richiede un notevole tributo di vittime, ritiene che esso non debba essere emanazione diretta del Club Alpino e che questo non debba sanzionarlo ufficialmente col riconoscere nel suo seno i gruppi di alpinisti senza guide, coll'approvare che certe ascensioni siano un privilegio dei temerari. Vorrebbe che il Club Alpino, anche per provvedere al suo maggior incremento, iniziasse un'opera più modesta, ma più proficua per le masse, cioè cercasse di popolarizzare la montagna, di rendere le ascensioni un simpatico mezzo di ricreazione fisica e morale, di favorire l'istituzione delle guide che tolgono all'alpinista la preoccupazione dei pericoli perchè hanno requisiti speciali per conoscerli ed evitarli. A chi oppone che gli altri sports sono pur causa di infortuni e forse in maggior grado dell'alpinismo, risponde che questo deve avere più degli altri lo scopo di perfezionare l'esistenza umana, non di distruggerla, che non deve esercitarsi con imprudenza, com'egli ritiene sia quello senza guide, che paragona alle corse alla morte dell'automobilismo. Lo conforta in quest'idea il fatto del gran numero di adesioni che ebbe la circolare sovraricordata, firmata da lui e dai soci cav. Francesco Gola e rag. Labadini, adesioni che gli pervennero da persone di ogni ceto, di ogni condizione politica e sociale, alcune anche accompagnate da lettere di plauso. Termina dicendo che dai recenti dolorosissimi lutti devono rafforzarsi i propositi di un nuovo indirizzo nello sport alpinistico, e mentre egli manda « un reverente saluto alla memoria di quegli eroi che pieni d'entusiasmo sparvero, lieti del premio unicamente ambito che la bandiera del Club Alpino fosse la coltre della loro bara », conclude: « Ammiriamoli, ma non imitiamoli! »

CEDERNA considera la proposta del socio Pestalozza come il portato d'un buon cuore generoso, ma non può approvarla. D'altronde lo statuto del Club Alpino non contempla l'alpinismo senza guide, anzi provvede all'istituzione di queste. Tuttavia non può disapprovare o condannare chi esercita la sua operosità alpinistica senza guide sentendosi capace di farne a meno, perchè verrebbe limitata la libertà dei soci con danno dell'istituzione: è anzi convinto che nè il Club Alpino Inglese, nè quello Tedesco-Austriaco approvarebbero la suddetta proposta, a cui si può rispondere colle nobili parole dette dalla madre dell'alpinista Zsigmondy, quando apprese la tragica fine di lui sulle formidabili rocce della Meije.

BRIOSCHI dice di apprezzare lui pure i nobili sentimenti che mossero l'ing. Pestalozza e altri colleghi a presentare la loro proposta, ma non la ritiene nè opportuna, nè pratica. Vorrebbe loro chiedere se fecero mai ascen-

sioni senza guide e quale impressione ne ebbero; per suo conto dichiara che ne fece più volte e che sempre ne provò grande soddisfazione. Potrebbe anche citare un gran numero di importanti ascensioni senza guide, e parecchie ne cita infatti, ma tutte senza il minimo incidente; cita pure parecchie ascensioni finite tragicamente, benchè fatte con guide di primo ordine; ritiene che le vittime dell'alpinismo senza guide sono in proporzione esigua, se si confrontano con quelle degli altri sports, specialmente dell'automobilismo. Fa rilevare come le disgrazie alpinistiche di quest'anno non siano state più numerose che negli anni scorsi, ma furono più rumorose e dolorose per la notorietà delle vittime, e perchè i giornali se ne occuparono a lungo e con infiniti commenti. Fa poi considerare che in tutte le società sportive vi sono molte gradazioni di attività, dal socio che si limita a pagare la quota senza nemmeno leggere le pubblicazioni del suo sodalizio, a quegli che esercita il rispettivo sport colla massima audacia e intensità, senza che si pensi a dargli l'ostracismo: così deve pur essere nel Club Alpino. Se questo accettasse la proposta Pestalozza, si dovrebbero perfino togliere i segnavie perchè le guide non ne hanno bisogno, e dallo stemma del Club dovrebbero togliere l'aquila per mettervi in sua vece un gallinaceo. — (*Applausi*).

GARRONE, socio della Sezione di Torino, opina che dire « alpinismo senza guide » sia mal detto, perchè chi lo esercita è guida di se stesso e dei compagni, avendone i requisiti acquistati col tirocinio e coll'esperienza; d'altra parte non tutte le guide sono all'altezza del loro compito e molte disgrazie accaddero pure in ascensioni con guide, talvolta fra le ottime. Prega il collega Pestalozza a voler ritirare la sua proposta, che non incontra troppo il favore dell'adunanza e ringrazia il presidente Grober per quanto disse nella sua relazione a favore dell'alpinismo senza guide.

Il Presidente GROBER chiede nuovamente al socio Pestalozza se nella citata relazione, che, nella parte riguardante la questione in discorso, riflette il pensiero dei colleghi della Direzione, non ha trovato espressioni che corrispondano alla sua generosa idea: se non ne è soddisfatto, può dichiararlo e riservarsi di presentare una mozione in proposito alla prossima Assemblea dei Delegati.

BRENTARI, dichiarando di associarsi a quanto dissero i colleghi Cederna, Brioschi, Garrone e il Presidente, propone il seguente ordine del giorno: « Il Congresso, richiamando il programma e le tradizioni del Club Alpino Italiano, che deve ammettere e incoraggiare tutti i generi di alpinismo, e sentite le parole pronunciate dal Presidente nella sua relazione, passa all'ordine del giorno puro e semplice sulle proposte e raccomandazioni riguardanti le ascensioni senza guide ».

PESTALOZZA vorrebbe presentare un ordine del giorno in favore della sua proposta, ma il Presidente GROBER dichiara che, a norma dello statuto e del regolamento sociale, non può mettere in votazione alcun ordine del giorno su questo oggetto. — PESTALOZZA, persistendo a dichiararsi non soddisfatto, non crede di dover ritirare la sua proposta e si riserva di presentare un apposito ordine del giorno alla prossima Assemblea dei Delegati.

Si chiede da più parti se fu presentata qualche domanda circa la *sede del prossimo Congresso*. — Il Presidente dice che non ne è pervenuta alcuna e che, se ne perverranno, il Consiglio Centrale provvederà a norma del relativo regolamento.

BRIOSCHI presenta il conto delle somme raccolte nel precedente Congresso, come offerta dei villeggianti di Chiesa Valmalenco e dei congressisti italiani, tridentini e triestini, per l'acquisto di 40 orologi da offrire agli Alpini del « plotone grigio » che accompagnò i congressisti in Valtellina: le offerte sommarono a L. 326, che, coll'interesse ottenutosi in L. 154, diedero un totale di L. 480. Legge in seguito una lettera di ringraziamento del comandante del reggimento, del quale fa parte il detto « plotone grigio ».

Prima che sia sciolta l'adunanza, il Sindaco d'Alagna, sig. CRISTOFORO GUALA, rivolge brevi parole di saluto a tutti gli alpinisti d'Italia e dà il benvenuto ai partecipanti del Congresso, ringraziandoli della scelta di Alagna a sede della loro riunione ufficiale: augura infine ogni prosperità alla loro istituzione, vanto e gloria d'Italia.

I congressisti applaudono gridando « Evviva Alagna! Evviva la Valsesia! ».
Il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 18.

Il Presidente del Congresso
ANTONIO GROBER.

Il Segretario del Congresso
LUIGI CIBRARIO.

Allo sciogliersi dell'adunanza viene offerto marsala e vermouth ai congressisti per cura del Municipio, mentre quattro ragazzine vestite nel costume di Alagna distribuiscono loro dei mazzolini di fiori.

Il pranzo ufficiale del Congresso.

Dopo la parte laboriosa della duplice seduta dei Congressisti e dei Delegati del Club, ben gradita è la parte gaudiosa del grande banchetto ufficiale. All'arte di Cicerone succede quella di Apicio, redivivo nei fratelli Guglielmina. Alle ore 19, nel loro rinomato Grand Hôtel Monte Rosa, essi accolgono circa 200 convitati, fra cui molte signore e signorine, poichè si sono aggregate quelle venute dalla Pensione di Cà di Janzo e non poche di quelle villeggianti in Alagna. Nel salone da pranzo sfoggiano il lusso delle grandi occasioni cinque lunghe mense, quella d'onore in mezzo, alla quale siedono le autorità della Sede Centrale, i presidenti e i rappresentanti delle Sezioni, il sindaco di Alagna con altri signori del paese e gran parte delle signore. Sono quivi 150 commensali, gli altri occupano una sala attigua, e tutti trovano al loro posto il cartoncino della minuta fregiato da due belle vedute in cromolitografia: il bacino di Alagna e il Colle d'Olen col Monte Rosa. Il pranzo è squisitissimo e servito in modo inappuntabile. Allo « champagne » si calma la rumorosa conversazione per udire i discorsi, primo fra essi quello del Presidente del C. A. I.

GROBER reca ai congressisti l'augurio della popolazione d'Alagna per un fortunato compimento della loro maggiore ascensione, e giustifica la soverchia semplicità delle accoglienze loro fatte con le modeste condizioni dei luoghi e dei mezzi e con le abitudini semplici di una vita, che è il riflesso della rude natura alpestre. Assicura però che il cuore degli Alagnesi, quanto è largo, è tutto aperto ai più caldi sentimenti di simpatia per gli alpinisti e di riconoscenza verso la benefica Istituzione, che propagò la conoscenza e l'amore dei loro monti in ogni parte del mondo civile. Nota che i monti, malgrado i loro orrori e anche malgrado le loro sventure, non sono immeritevoli di considerazione, di studio e di amore. Dice che fin dalla più remota antichità il sentimento religioso trovava in *montibus sanctis* le sue ispirazioni più pure, e fin da allora si proclamava che i monti avvicinano gli uomini agli dei; che l'alta montagna è il simbolo naturale di tutte le sublimi aspirazioni e innalza al cielo il cantico eterno di una natura tutta vibrante, in mezzo a cui l'anima si esalta e si apre ai sentimenti più nobili e generosi. Inneggia all'alpinismo ispiratore delle più alte idealità e cooperatore possente alla formazione di quei

caratteri virili e onesti, che sono il principale fondamento della forza e della dignità di una nazione; e coll'animo riboccante di affetto e di entusiasmo per la nostra Istituzione innalza i più fervidi voti per la sua prosperità sempre crescente e per il suo avvenire sempre più brillante e glorioso.

L'avv. BRUNO, segretario della Sezione di Varallo, inneggia al Monte Rosa che sta per ricevere l'omaggio di numerosa schiera di alpinisti. Ricorda un altro grandioso pranzo alpinistico: quello tenutosi nel 1904 ai piedi del Cervino, in cui si udì la forbita parola dell'illustre De Amicis. Ricorda pure una infausta ascensione invernale al Monte Rosa, in cui rifulse il sentimento di sacrificio in parecchi colleghi senza poter strappare al monte la vittima che esso volle in olocausto. Ringrazia infine i congressisti, dicendo che i Valsesiani serberanno di essi un ricordo indelebile.

Il conte CIBRARIO, presidente della Sezione di Torino, rilevando come il presidente Grober abbia nel suo discorso lasciate le spoglie di autorità suprema del Club per rivestire quelle di valesiano, esprime a nome della Sezione anziana di Torino e delle Sezioni consorelle un cordiale saluto e il plauso del cuore alla coraggiosa Sezione di Varallo. E ricorda che la Valsesia diede parecchi precursori dell'alpinismo e in special modo Alagna che si vanta dei nomi del parroco Gnifetti, del teologo Farinetti e di Cristoforo Grober.

Il presidente RIZZETTI ringrazia sentitamente il conte Cibrario per il plauso rivolto alla Valsesia e alla Sezione di Varallo, esprime a nome di questa la soddisfazione intensa di aver potuto indire un Congresso che ha per mèta l'eccelso Monte Rosa e che è onorato dall'intervento di molti e cari alpinisti.

Il prof. BRENTARI esprime il saluto dei tre fiorenti sodalizi che rappresenta: la Federazione Prealpina, il Touring Club Italiano che conta circa 60.000 soci e la Società degli Alpinisti Tridentini. Fa voti che il C. A. I. continui la pubblicazione di guide per la zona alpina elevata, dove non ci sono più strade. Leva quindi un brindisi alla figlia del presidente Grober, ch'è dice sorella degli alpinisti perchè il Grober ne è il papà.

Il conte BARBAVARA DI GRAVELLONA esprime a nome della Società Alpina delle Giulie un fervido saluto al C. A. I. e in special modo alla Sezione di Varallo, che fece ai congressisti un ricevimento grandioso e cordialissimo, non modesto come volle preannunziarlo; invita i colleghi a visitare le Alpi Giulie, ove troveranno cordialità straordinarie, e inneggia all'arte, alla bellezza, alla ospitalità gentile della Valsesia.

L'avv. ZOPPETTI, socio della Sezione di Varallo, legge una briosa poesia per inneggiare ai fiori della Valsesia. — E questi entrano nella sala rappresentati da alcune vezzose signorine vestite dei brillanti costumi della valle.

Il cav. CEDERNA esprime il saluto della Sezione Valtellinese, di cui è presidente: ricorda che anche la Valtellina ha monti eccelsi e bellezze ammirevoli e dei fiori di essa porta il saluto ai fiori della Valsesia, che vede in numerosa rappresentanza al banchetto.

Una delle signorine vestite in costume rivolge graziose parole di saluto agli alpinisti esprimendo la speranza che ritorneranno nella valle.

All'uscita dei congressisti dal pranzo il paese è graziosamente illuminato a palloncini e bicchierini colorati. Ma, pensando che il bel tempo riapparso assicura la sveglia fra poche ore, i più si ritirano bentosto a dormire, e verso mezzanotte anche coloro che si sono intrattenuti a danzare colle signore.

E qui cedo la penna al collega prof. Valbusa, perchè narri come si svolse la fase più alpinistica del Congresso, cioè l'ascensione alla Punta Gnifetti, alla quale egli ebbe la fortuna di partecipare.

CARLO RATTI.

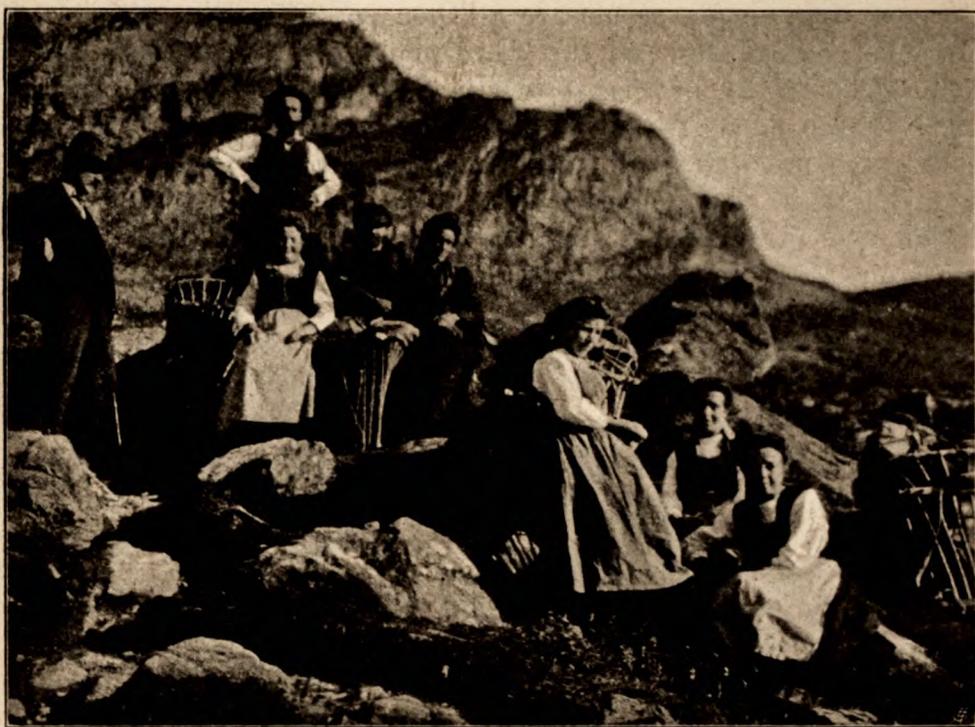
AL MONTE ROSA

Da Alagna al Colle d'Olen.

all'Istituto Scientifico Internazionale e alla Capanna Gnifetti.

(5 settembre)

La partenza da Alagna pel Colle d'Olen si fa in modo assolutamente continuo a cominciare dalle ore 5, e dura per un pezzo, appena ciascuno dei signori alpinisti ha preso il caffè e latte ed ha potuto liberarsi dal sacco destinato a pesare solo pei direttori e



PORTATRICI SULLA STRADA PEL COLLE D'OLEN.

Da una fotografia del socio ing. Giovanni De Simoni di Milano.

per i portatori. Di notevole lungo il cammino che dura quattro ore, nulla all'infuori di ciò: tempo buono, una piccola sosta fatta a circa metà strada alla « Grand Halt » all'alpe Sevy (m. 1994), dove si trovano buone bibite a prezzi discreti e all'occorrenza si può fare un pranzetto e dormire; dispersione interminabile della comitiva secondo le maggiori o le modeste velleità dei gitanti ed anche delle cavalcature (erano molte!): arrivo all'Albergo (m. 2865) ed al Colle (m. 2871), con bel sole.

È più facile immaginare che non descrivere l'animazione che presentava in quel mattino il piazzale dinanzi all'albergo. Infatti colassù trovaronsi insieme quasi tutti gli iscritti al Congresso,

essendo stati pochissimi quelli che poterono partecipare soltanto alle precedenti sezioni del programma nella parte inferiore della valle. Ai congressisti s'aggiungano guide, portatori e portatrici, mulattieri e il numeroso personale di servizio, e si vedrà quale concentrazione di vita rumorosa abbia rotto il silenzio di quelle tranquille e squallide pendici.

Primi a giungere all'Olen furono gli iscritti alla variante per la Punta Gnifetti, e mentre assaporavano l'ottimo e vero pranzo copiosamente servito « alla Guglielmina » erano raggiunti dagli altri della carovana principale. Questi, dopo l'inaugurazione dell'Istituto Scientifico dovevano pernottare all'Olen per salire l'indomani alla Capanna Gnifetti, dove si sarebbero nuovamente riuniti coi primi, i quali, dopo aver pernottato alla Capanna stessa, vi avrebbero fatto ritorno dopo la salita alla Punta Gnifetti. Come si vede, le cose erano predisposte in modo da poter con agio sopperire ai bisogni di tanta gente, che non si sarebbe altrimenti potuta alloggiare insieme in un sito solo: e tutto lo svolgersi del programma dimostrò che l'organizzazione fu rispondente allo scopo quanto non si sarebbe di più potuto desiderare.

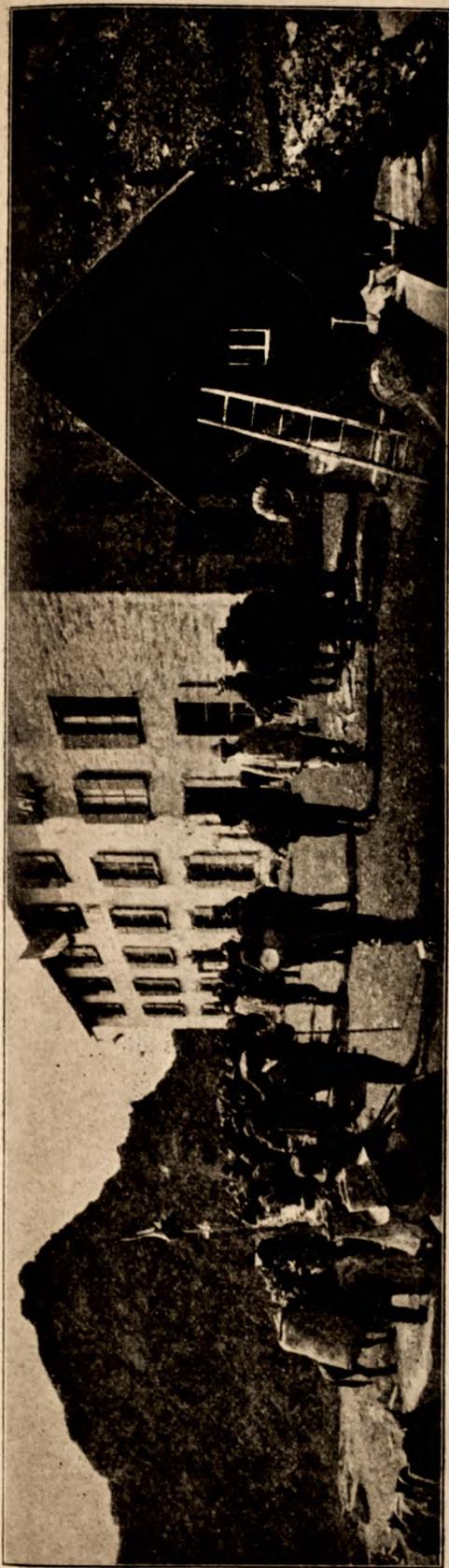
Noi della variante eravamo dunque a tavola e potevamo prenderci l'egoistico piacere di costringere, per questione di spazio, gli affamati colleghi della carovana principale a star fuori a guardare le bandiere svolazzanti al vento e il magnifico panorama. Forse che il panorama dell'Olen non è degno di un quarto d'ora di contemplazione, quando, malgrado anche qualche nuvolone, il sole permette ben ampia e lontana la vista?

Prima che anche tutti quelli delle seconde mense avessero compiuto il loro pasto, la nostra comitiva, allo scopo di anticipare alquanto l'arrivo alla Capanna Gnifetti, finalmente mosse verso l'Istituto Scientifico Internazionale. Qui in breve ci stipiamo sul piazzale innanzi alla facciata, ornata di bandiere, finché il nostro Presidente Grober pronuncia il seguente discorso:

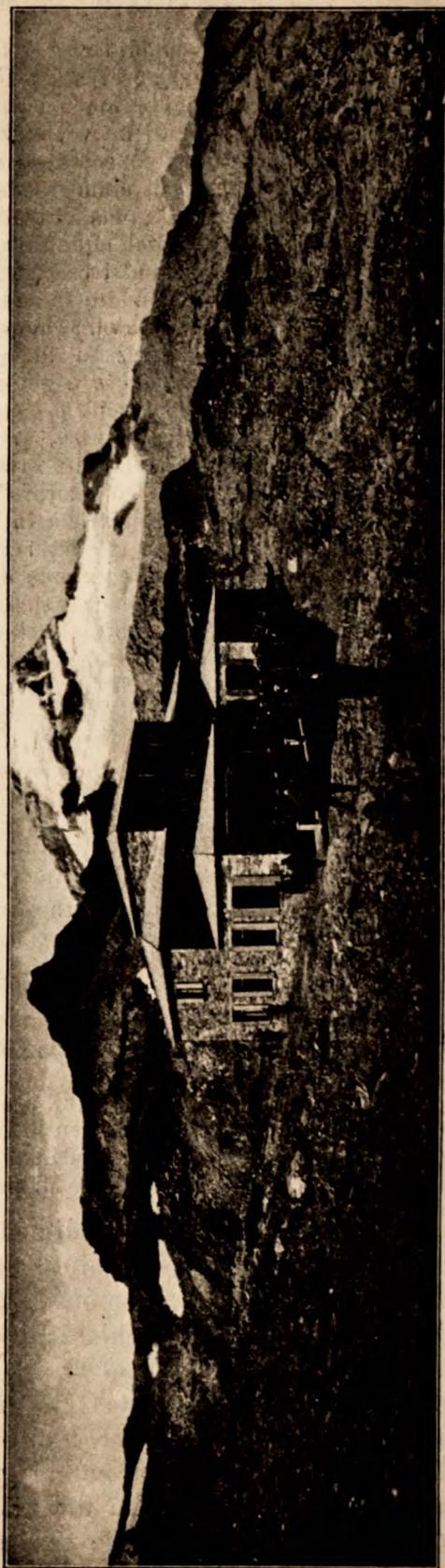
Cari colleghi,

Dove è così forte ed eloquente il linguaggio della natura, dove è così severa e radiosa la parola della scienza, la voce meschina di un vecchio alpinista trafelato non trova più un'eco benevola e indulgente, neanche fra i recessi delle rocce; nè io oserei turbare l'armonia solenne di questo inno sublime dell'Alpe, se non mi tenessi in obbligo di dare una qualsiasi espressione ai sentimenti, che in questo istante sono certamente nell'animo di ognuno di noi.

Innanzitutto, però, mi giova notare che imperiose condizioni di persone e di luoghi e l'assoluta convenienza di evitare gravi difficoltà eventuali, facilmente prevedibili, non consentirono che con una sola funzione si potesse inaugurare in modo più solenne questo nostro Istituto. Perciò si dovette farne precedere il battesimo scientifico, che ebbe luogo, come sapete, una settimana fa, col grazioso intervento dell'augusta Regina Margherita, riservandone al nostro Congresso la cresima alpinistica. Ma la doppia funzione, se pure mi è



I CONGRESSISTI ALL'ALBERGO DEL COLLE D'OLEN. — *Da fotografia del socio prof. U. Valbusa.*



L'ISTITUTO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE PRESSO IL COLLE D'OLEN. — *Da fotografia del socio prof. U. Valbusa.*

lecito lo scherzo in argomento così serio, avrà eziandio questo vantaggio, che con la ripetuta consacrazione resterà confermata all'Istituto la grazia di poter raggiungere in ogni miglior modo i suoi migliori intenti.

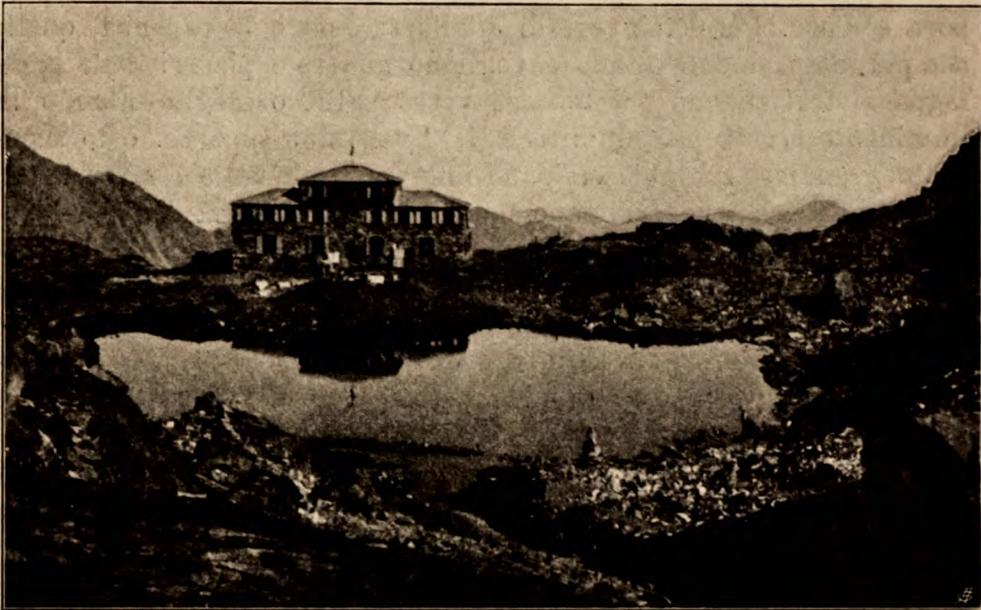
Signori, dinanzi a questo nuovo, elevato, grandioso santuario della scienza, che l'alpinismo ispiratore concorse ad erigere, io reco al suo sommo sacerdote Angelo Mosso l'omaggio di ammirazione e il plauso caloroso degli Alpinisti Italiani. Onore a lui, che, guida provetta e sicura, riuscì a far salire la scienza fino alle maggiori altezze dell'alpinismo e l'alpinismo fino alle altezze supreme della scienza, svelandole nuovi orizzonti infiniti. Onore a lui, che col fervore dell'apostolato seppè trasfondere in ogni parte del mondo colto e civile la sua fede nell'idealità scientifica-alpina, la quale, col concorso ammirabile dei dotti di tante nazioni, potè realizzarsi in questo edificio, la cui erezione pareva follia sperare. Le idee luminose e geniali degli alti intelletti, sorrette da una volontà gagliarda, trovano facile e sicura la via del successo. Così d'ora innanzi potranno convenire quassù, in questo centro magnifico della grande catena alpina, gli studiosi di tante diverse discipline; così la scienza e l'alpinismo si sono alleati per collaborare ad un nobile scopo comune, quello di rafforzare i legami della solidarietà internazionale e di recare nuovi elementi preziosi di energie fisiche, intellettuali e morali ai corpi, alle menti e agli animi affraliti dalle turbinose vicende della quotidiana vita sociale. Sulle cime delle Alpi l'animo umano, mentre sente nella maggiore intensità possibile il santo amor di patria, si apre nello stesso tempo più facilmente alla generosa e umanitaria idea della fratellanza universale: in alto tutti gli uomini si sentono fratelli. E la scienza, che è per sè universale e accoglie nel suo tempio i fedeli d'ogni nazione, perchè essa è il risultato della cooperazione di tutte, ha una fede sola, quella delle verità, che essa scopre e proclama, e che si estendono al di là di ogni confine di territorio, e non conoscono nè frontiere di Stati, nè differenze di linguaggi, nè diversità di istituzioni. Ed è perciò che, sotto i suoi auspici, noi vediamo qui riunite, in un fascio stupendo, attorno al vessillo d'Italia, le bandiere di tanti popoli amici, insieme cooperanti al conseguimento dei più nobili ideali umani. Mai forse sventolarono riuniti in tanta altezza i sacri simboli di tante patrie. Possano essi sempre e dappertutto ritrovarsi inalberati insieme, come pegni di amicizia, come segnacoli di amore. Con questo fervido voto io mi inchino ad ognuno di questi vessilli, e mando, in nome del Club Alpino Italiano, un reverente saluto, un augurio di prosperità, un ringraziamento riconoscente alle singole Nazioni, da essi rappresentate, che vollero dare all'Italia nostra così lusinghiera attestazione di stima e di simpatia.

Ed ora vi invito, egregi colleghi, a voler inaugurare alpinisticamente questo nostro Istituto Internazionale Scientifico Alpino, elevando un inno alle bene auspicate nozze della scienza e dell'alpinismo e alle loro felici concezioni di fratellanza e di pace, di civiltà e di progresso.

Uno scroscio di applausi dimostra che meglio e più completamente egli non avrebbe potuto esprimere il pensiero di tutti, ed in quegli applausi è contenuta la nostra risposta; quindi, senza altri discorsi, si beve un bicchiere di « champagne » alla salute nostra, all'avvenire della scienza, ed alla gloria del Club. Quelli che devono salire alla Capanna Gnifetti visitano in fretta l'Istituto, che del resto, non essendo arredato nelle sale destinate allo studio, può essere visto con un giro sommario, ed a poco a poco lo abbandonano dirigendosi in lunga fila allo Stolenberg.

A questo punto, « a che cosa servo io? », osservava il relatore incaricato. Onorifica missione la mia: ammirare per non descrivere,

vedere per non dire! E d'altra parte, quanto sarebbe ingenuo oggi il descrivere quei siti, quanto scipito e stucchevole il racconto particolareggiato della salita! Cronaca arida adunque, e avanti come si camminasse di notte per una mulattiera! Però c'è una osservazione da fare almeno sulle cose nuove: è felicissima la posizione dell'Istituto, quasi nascosto nel romito valloncino di Cimalegna, e magnifico si presenta a chi lo guarda dall'alto, come a noi in quel momento, mentre si profila sull'ampio velario dei monti lontani verso valle ad oriente e si specchia nel tranquillo immediato laghetto: sia sempre in esso serena e feconda la vita dello studio!



L'ISTITUTO SCIENTIFICO AL COLLE D'OLEN E IL LAGHETTO DI CIMALEGNA.

Da fotografia del socio prof. U. Valbusa.

Al Colletto dell'Acqua, anche per la semplice traversata per la « grande route » dei ghiacciai d'Indren e Garstelet, si fanno le cordate. Il Presidente Grober assiste al non semplice lavoro e quindi fa ritorno al Colle d'Olen, accompagnato dal collega Vigna, mentre la comitiva, già lungamente stesa sul bianco piano gli manda un evviva di saluto. Quelli che osservavano non essere necessario il fare le cordate per raggiungere la Capanna Gnifetti, ebbero poi ad accorgersi che le esigenze di una carovana, numerosa assai e necessariamente troppo poco omogenea per addestramento alla marcia, sono tali da rendere pienamente giustificata e saggiamente previdente la disposizione presa. Infatti, qualcuno, colle scarpe troppo poco chiodate, nella traversata sotto il bastione roccioso tra l'Indren ed il Garstelet, ebbe assai cara la corda, e fu grato al col-

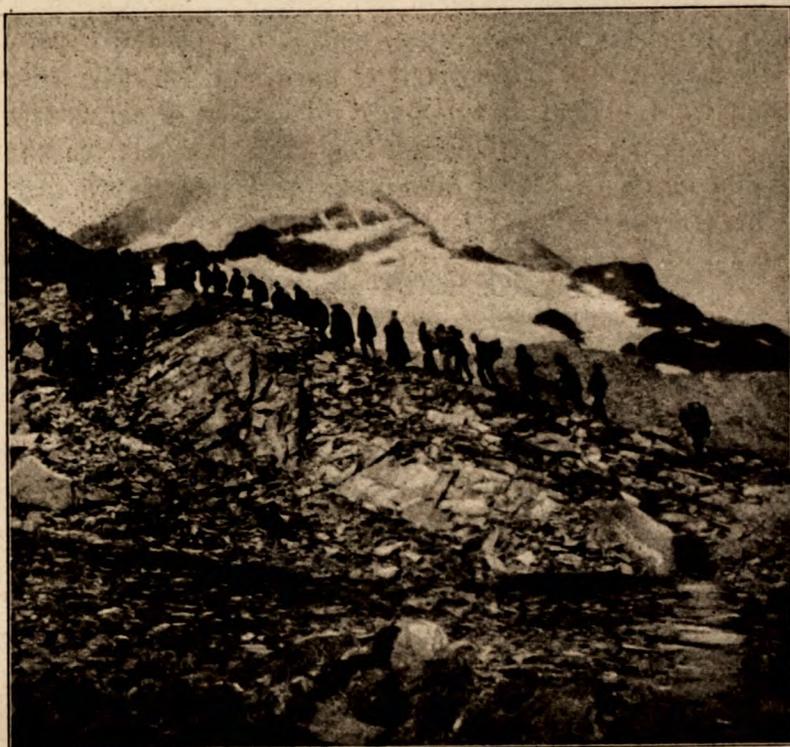
lega conte Carlo Toesca, accorto e pronto, ottimo generale in capo della spedizione. E siccome la gita è compiuta, si può subito, a nome degli amici, premettere a lui, una volta per tutte, il grazie cordiale, anche prima che si completi la cronaca.

In notevole anticipazione sopra il programma, sia perchè siamo partiti dall'Olen prima dell'ora prestabilita, sia perchè non si è perso tempo nella marcia, giungiamo alla ospitale Capanna Gniffetti, di cui l'altitudine, m. 3647, rappresenta per alcuni il « record » della loro carriera alpinistica. Fortunatamente giungiamo col cielo completamente rasserenato, coll'ultimo saluto del sole che ci riscalda ancora nell'aria quieta, mentre si prepara a scendere lentamente dietro le vette lontane in un trionfale crepuscolo di porpora e d'oro. Perciò, invece di affollarsi dentro la capanna, quelli che più intensamente sanno e vogliono godere i piaceri della montagna si trattengono sul balcone verso valle, o meglio salgono la imminente cresta per ammirare il Lyskamm superbo, e lo sconvolto grandioso suo ghiacciaio, ad intervalli rombante e scrosciante, coi suoi seracchi che rivelano ancora la vita destatavi dal sole.

L'inaugurazione della parte nuova della Capanna! Ecco finalmente una inaugurazione propria degli alpinisti, e che essi poterono compiere quando per essi la vecchia e gloriosa Sezione di Varrallo l'aveva preparata. Dire però quando l'inaugurazione sia veramente stata fatta è cosa difficile, prima di tutto perchè non è facile in realtà conservare intatte le cerimonie formali sopra i tremila-seicento metri. E poi ancora perchè, se il programma parlava di una colazione inaugurale pel dì seguente, noi dobbiamo dire che questa pose fine alla inaugurazione, la quale cominciò colla nostra cena della sera e proseguì col pernottamento. E come non potrebbe far parte della inaugurazione di una capanna situata sopra i 3600 metri, l'ospitalità che per la notte essa offrì a più di cento persone tra alpinisti e guide?

Alle 8 1/2, dopo cena, grande trattenimento pirotecnico in corrispondenza colla valle di Gressoney, con il Colle d'Olen, colla Capanna Regina Margherita. E diciamo proprio trattenimento, poichè eravamo proprio noi, che ci divertivamo, come i ragazzi, ad accendere i bengala ed i razzi, anche se ci scottavano un poco le mani e ci soffocavano il respiro. Ma non ci sentivamo più ragazzi quando, a quel lume strano, che tra fantastiche ombre e vari bagliori rivelava nella solitudine oscura le quattro capanne, non potevamo a meno di riflettere e di ricostrurre nel pensiero i fasti della nostra storia. Degli antichi ardimenti dei nostri antecessori ecco consacrata la prima opera: la minuscola capanna, timidamente affidata alle rupi tra due masse di ghiaccio nel 1876. Ecco l'altra di dieci anni dopo più alta, più grande: già più di frequente e più numerosi visitiamo l'alpe e più a lungo abbiamo bisogno di soggiornarvi, finchè altro

spazio ancora ci occorre, ed ecco il terzo ingrandimento del 1896. Quindi, proprio sulla vetta del colosso, sorge a sfidare trionfalmente la tempesta e le folgori la Capanna Regina Margherita; ed oggi apresi a noi l'ultima parte della Capanna Gnifetti, che da sola è più capace di tutto il resto; essa presenta intero un secondo piano e fa della capanna un vero palazzo alpino. E intorno al monte, dovunque, altri asili eccelsi e sicuri, la Sella, la Valsesia..... E in mezzo alle cose, a dare ad esse anima e vita, tutto un esercito che segue virilmente la lotta ingaggiata dai primi alpinisti contro



I CONGRESSISTI IN MARCIA DAL COLLE D'OLEN ALLA CAPANNA GNIFETTI.

Da fotografia del socio ing. Gio. Bellincioni di Firenze.

l'aspra natura, e nelle vittoriose audacie individuali, come nelle affermazioni collettive, por sempre più innanzi e più alto il segno del nostro possesso. Mai come oggi, ed ogni giorno più, l'alpe è stata nostra, conquistata e consacrata, poichè volle i nostri morti. E in questo pensiero di nobile orgoglio per la nostra istituzione prorompe spontaneo e pieno il plauso alla vecchia Sezione della Valsesia, la quale, tra le prime consorelle, fin dagli inizi del Club, efficacemente contribuì alla sua ascensione e piantò più alto ad ogni tappa la stella d'argento nel campo azzurro.

Uscirebbe dai limiti della cronaca la minuziosa descrizione della parte nuova della capanna, che troverà posto nella apposita rubrica,

e quindi non provochiamo..... le forbici redattoriali. Ma non si può qui tacere un elogio per la saggia distribuzione dei locali, per il modo ingegnoso in cui è stata ricavata la scala che dà accesso alle camerette da letto del piano superiore, comode, ben disobbliigate e ben disposte, come tanti altri particolari della costruzione, i quali si può ben comprendere che non sfuggirono all'osservazione curiosa del cronista, che, come modestissimo dilettante in fatto di costruzione di rifugi, crede vi siano sempre molte esperienze da fare, e molte cose di cui far tesoro dovunque. Sempre ancora questo cronista chiacchierone è lieto di dover riportare gli elogi uditi e meritati dell'impresario dei lavori signor Carestia, e così pure, non perchè « omne trinum, ecc. », ma perchè è proprio doveroso, raccoglie ben volentieri e cordialmente sottoscrive per proprio conto il plauso di tutti allo zelantissimo segretario contabile del Congresso, prof. Giuseppe Callerio, il quale, come mastro di casa alla Gnifetti, fu per quei due giorni infaticabile per accontentare premurosamente tutti, degno compagno del Toesca.

Dalla Capanna Gnifetti alla Punta Gnifetti.

(6 settembre).

Un'ottantina di persone bardate con sacchi e mantelli, che si muovono tutte contemporaneamente in circa altrettanti metri quadrati di spazio, già occupati in parte da tavoli e panche, tale essendo il piano terreno della Gnifetti, non fanno piccola confusione. Sorbito il caffè, nuova confusione perchè ciascuno possa uscire, trovare la propria piccozza in tutto quell'assortimento, trovare i proprii compagni di cordata, potersi legare, o meglio farsi legare, ecc. . . mentre tutti sanno che fuori della capanna lo spazio è angustissimo e quelli che sono già a posto non possono oltrepassare la cresta, perchè, mentre l'attesa è lunga, l'aria è frizzante ed insistente. Ma che importa? Il cielo è limpidissimo in tutta la sua distesa e promette una stupenda giornata.

Alle 5,15 finalmente i preparativi son finiti e vien data la partenza. Parecchi preferiscono opportunamente stare alla capanna, sicchè si parte in 45 con 20 uomini, tutti di Alagna, cioè quindici portatori e cinque guide con a capo Motta Nicola, il quale, come tutti i suoi compagni, merita di venire ricordato per il servizio sotto ogni aspetto buono che prestò in tutta la gita. Tre congressisti, dopo non molto tempo di marcia, fecero ritorno accompagnati da due portatori; così la comitiva rimase di 60, che tutti raggiunsero benissimo la vetta insieme ad un professore tedesco, che aveva pure pernottato alla Gnifetti e rimase poi alla Margherita per fare osservazioni di fisiologia. Dobbiamo ancora aggiungere un'altra comitiva composta del comm. Abbate colla signora e del sig. Savio, pure di Roma, con due uomini, che salirono al Lysjoch. Ricordiamo

Lysjoch

Lyskamm

Cervino

Dent Blanche

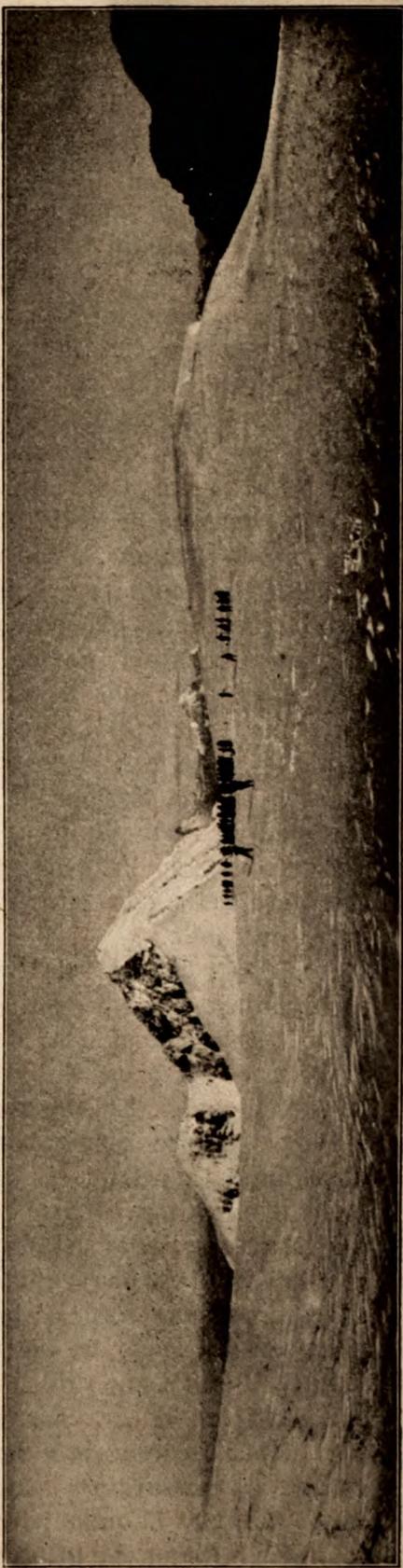
Gabelhorn

Dufourspitze

Zamstein



I CONGRESSISTI SUL GHIACCIAIO DEL GRENZ PRESSO IL COLLE SESIA. — *Da fotografia del socio prof. U. Valbusa.*



I CONGRESSISTI SUL GHIACCIAIO DEL GRENZ PRESSO IL LYSJOCH CON VEDUTA DEL LYSKAMM. — *Da fotogr. del prof. U. Valbusa.*

ancora che i colleghi bergamaschi facevano cordata a sè senza guide locali, avendo condotto una guida della loro regione per impraticarla in luoghi diversi ed istruirla, e ciò per mettere in atto la proposta fatta e ripetuta ai congressi; ed infine che i pochi iscritti per la variante più modesta della Piramide Vincent si slanciarono colla variante principale alla conquista delle maggiori altezze.

La marcia, eseguita sul consueto notissimo percorso per il ghiacciaio del Lys, il Lysjoch ed il ghiacciaio del Grenz, procede regolarmente, e, riguardo alla carovana assai numerosa ed all'altitudine, speditamente e con tappe nè troppo frequenti nè troppo lunghe. Al Lysjoch siamo raggiunti dal sole, e, sempre godendo di una vista straordinariamente limpida, alle 9,30 siamo tutti alla capanna della vetta, dopo essere stati incontrati assai prima della piramide dai bravi e simpatici custodi che ci portarono del caffè caldo.

Una ovazione accoglie al suo arrivo il decano della compagnia il generale Danione, socio della Sezione di Torino, il quale, nonostante i suoi anni arriva in condizioni ottime insieme agli altri. È qui veramente che possiamo fare il nostro inventario e constatare esattamente il nostro numero, ciò che io ho premesso. Con ogni probabilità, questa salita segna per la Margherita il « record » come per i congressi il « record » dell'altitudine, « records » che entrambi, date le Alpi nostre, ben difficilmente potranno essere oltrepassati. Può la Sezione di Varallo essere contenta di questo vanto, che, per un certo tempo almeno, non potrà esserle contrastato.

Non descrivo l'impareggiabile panorama: dico soltanto che era completo nel modo più assoluto su tutti i punti dell'orizzonte: indimenticabile.

Non tutti, data la relativa grande ristrettezza dell'ambiente possono visitare le sale destinate ad uso degli studiosi: molti però lo fanno succedendosi a squadre. Entro anch'io ed ho coi cari amici di Bergamo il piacere di toccare il bicchiere col direttore professore Alessandri. Sul terrazzo noto la temperatura, che è — 4°.

Dopo qualche ristoro, incomincia la discesa, la quale, date le dieci lunghe cordate, nel tratto della piramide richiede tempo parecchio. L'ultima cordata parte alle 11, appena che il direttore dell'Osservatorio, prof. Alessandri, ha lanciato all'aria i tre piccioni, alle cui valide penne è affidato il saluto pel nostro presidente Grober ad Alagna: due colpi d'ala, e giù come frecce rasente i ghiaccioli della cornice sotto la quale scompaiono. Arriveranno?

Alle 13 tutti sono di ritorno alla Capanna Gnifetti e si uniscono con quelli della carovana principale, i quali avevano per mèta la « colazione inaugurale » servita con una abbondanza ed un lusso veramente straordinari, dato il sito. Qui troviamo anche il Presidente Grober, il quale perciò non aveva potuto ancora ricevere il colombigramma, che gli avevamo spedito dalla vetta, ed era salito

lassù (l'imprudente!) dopo gli altri, senza guide, senza portatori, solo, senza piccozza...

Alcuni rimangono con guide e portatori per fare la salita alla Capanna Margherita il giorno seguente ¹⁾, o la traversata a Zermatt per il Lysjoch. Nessuno di quelli che devono scendere si attarda; presto raggiungono il Colle d'Olen, donde alcuni si staccano per discendere nella valle di Gressoney, mentre i più rapidamente e alla spicciolata divallano su Alagna, dove ci attende il pranzo di chiusura, ben guadagnato da chi compie, e quasi di seguito, la bella discesa di quasi tremila e quattrocento metri. Ma quando la salita è splendidamente riuscita, anche se la discesa è lunga e di solito si fa quasi con rincrescimento, riesce assai meno sgradita pei piacevoli discorsi di una compagnia divenuta più cara e più intima.

Prof. U. VALBUSA.

La serata al Colle d'Olen; l'inaugurazione della Capanna Gnifetti.

(5-6 settembre).

I congressisti che, dopo l'inaugurazione dell'Istituto Scientifico, rimangono all'Olen, non sono imbarazzati, col bel tempo che fa, a passare gradevolmente le ore del pomeriggio. Quasi tutti, prima di sera, salgono facilmente in mezz'ora al Corno del Camoscio (m. 3026), dalla cui vetta, per la straordinaria limpidezza dell'atmosfera, godono di un panorama stupendo, incomparabile, della catena delle Alpi dal Monviso al Monte Baldo. E il tramonto sopravviene colla sua sinfonia di colori a rendere più magica la scena. Non ci si muoverebbe più, se non s'avvicinasse fredda la notte e... se non ci attendesse un ottimo pranzo nell'albergo dei fratelli Guglielmina.

Si gode poi d'un altro fantastico spettacolo. Di fuori razzi e fuochi di bengala brillano vagamente e rispondono come un saluto ad altri che si vedono brillare sul Corno del Camoscio, e alle Capanne Gnifetti e Margherita. Quando le stelle rimangono sole a trapuntare di fredde luci il cielo, i congressisti si ritirano a riposare, quasi tutti nell'albergo, che ha improvvisato un buon numero di soffici giacigli; gli altri, nelle camere dell'Istituto Scientifico.

Ad un'alba limpida, quale si presagiva, succede un'aurora meravigliosa. I congressisti, con le guide e i portatori, sotto la direzione del presidente Rizzetti e del socio Nicola Vigna, sono presto in marcia e si estasiano nella radiosa e fantastica visione. In lunga fila superano le rocce dello Stolenberg e sulla stessa via calcata dai compagni la sera precedente proseguono, legati in cordata, sul ghiacciaio d'Indren, poi su quello di Garstelet, sino alla Capanna Gnifetti, che raggiungono alle ore 9. Sulle rocce che separano i

¹ Fra gli arrivati alla Capanna Regina Margherita, il generale Danione vi si fermò a pernottare; il giorno seguente vi salirono i coniugi ing. Antonio e Franca Pestalozza, soci della Sezione di Milano.

due predetti ghiacciai, alcuni soci della Sezione di Milano hanno deviato alquanto per portare un mesto saluto alla croce di ferro che ivi ricorda la fatale caduta dei colleghi Casati e Facetti, avvenuta nella notte dal 26 al 27 agosto 1903.

Alle ore 10 con una ben preparata e ricca colazione si inaugura l'ultimo e più notevole ampliamento della bella, solida e utilissima capanna, prorompendo in una vera ovazione di applausi alla Sezione di Varallo e al suo benemerito presidente comm. Angelo Rizzetti, al cui generoso contributo di persona e di denaro devesi se, nonostante varie sorta di difficoltà, sorse la Capanna e s'ingrandì più volte in modo da offrire un confortevole ricovero agli alpinisti, che in numero ognor crescente accorrono al Monte Rosa.

Verso mezzogiorno sopraggiungono, di ritorno, le comitive salite felicemente alla Punta Gnifetti; manco a dire, si narrano gli episodi della gita, si fanno reciproche congratulazioni e confidenze, e intanto vien l'ora di partire per ritornare al Colle d'Olen e prima di sera ad Alagna. Il che avviene senza incidenti e dal colle in giù anche senza..... continuità, poichè i congressisti si studiano di provare tutte le velocità e lentezze possibili.

AD ALAGNA

Il pranzo di chiusura del Congresso.

(6 settembre).

I reduci della riuscitissima gita al Colle d'Olen, alla Capanna Gnifetti e alla Punta Gnifetti hanno portato con sé una buona dose di allegria e di appetito. Non vedono l'ora di dimostrarlo e ci riescono nei due alberghi in cui ha luogo il pranzo, come nella sera del loro primo arrivo in Alagna. A riunirli per la funzione di chiusura del Congresso, la Sezione di Varallo provvede con una bicchierata che offre nel salone da pranzo dell'Hôtel Monte Rosa. Gli attesi discorsi cominciano.

CEDERNA, plaudendo all'ottima riuscita del Congresso, dà un cordiale abbraccio al presidente RIZZETTI. Questi lo ringrazia con gentili espressioni.

L'avv. CANETTA-ROSSI-PALERMO plaude alle signore alpiniste che toccarono i ghiacciai e ai fratelli Guglielmina che non badarono a cure e sacrifici nel disimpegnare il loro compito di albergatori modello, sia in Alagna che al Colle d'Olen; ringrazia pure il sindaco di Alagna per le festose accoglienze fatte in paese ai congressisti.

Il prof. VALBUSA ringrazia la Sezione di Varallo a nome di coloro che salirono alla Punta Gnifetti; accenna che pochi giorni innanzi egli trovavasi sul Monviso a un convegno internazionale per l'inaugurazione del ripristinato Buco di Viso sotto il Colle della Traversetta, e che colà il presidente della Sezione di Provenza del C. A. Francese pronunziò un affettuoso discorso inneggiante all'unità latina; ciò lo induce a mandare un fervido saluto ai confratelli di Trento e di Trieste, che tanto soffrono per mantenere integra questa gloriosa unità. Inneggia al sentimento dominante nella Valsesia, che è l'onestà accompagnata da grande cordialità e gentilezza. E' lieto di portare al presidente Grober, nel suo paese natio, l'omaggio di tutti gli alpinisti italiani;

accenna alle sue benemerienze durante il lungo periodo della sua presidenza, e nell'affettuoso saluto che gli esprime crede di avere consenzienti i colleghi tutti. — (Calorosi applausi e acclamazione al presidente Grober).

Il sig. POLI, nuovo socio iscritto presso la Sezione di Milano, dichiara che fra tanti Congressi di varia indole a cui prese parte per ragioni di studio, pochi ne trovò così ben organizzati come il presente, in cui constatò i sentimenti di fraternità e il perfetto affiatamento che esiste fra i soci del C. A. I.

La signora DONATELLI, socia della Sezione di Venezia, si dichiara riconoscente per i riguardi usati alle signore durante lo svolgersi del Congresso ed augura che nei venturi congressi esse intervengano sempre in maggior numero.

L'avv. DEL BECCARO, a nome della Sezione di Firenze, ringrazia il presidente Rizzetti, che fu l'anima del Congresso e si dimostrò l'amico di tutti; manda pure un evviva alla bella e ospitale Valsesia.

L'avv. BRUNO si dice lieto di dichiarare che il breve passaggio dei Congressisti lasciò un'indimenticabile impressione nell'animo dei Valsesiani e che persino il bel tempo dovette decidersi a rendere omaggio agli alpinisti.

Il cav. CEDERNA parla per ultimo come rappresentante della Sede Centrale, in assenza del presidente Grober; esposta la soddisfacente cronaca della giornata e di tutto il Congresso, legge il telegramma di S. M. il Re (pubblicato a pag. 446) in risposta a quello di omaggio inviatogli dai Congressisti, e compie il poco gradito ufficio di dichiarare chiuso il XXXVIII Congresso Alpino.

È chiuso il Congresso, ma non disciolti i congressisti, i quali rimangono a passare lietamente la serata, riaffermando unanimi l'intima completa soddisfazione per le deliziose giornate trascorse in un ambiente così pittoresco, ingentilito dai più eletti sentimenti che possa dimostrare una popolazione civile e ospitale.

Il mattino seguente, alle ore 8, una mezza dozzina di diligenze riportarono a Varallo quasi tutti i congressisti, ai quali la valle, irradiata da un purissimo sole, rivelò, meglio che nei primi giorni, le sue grazie, i suoi tesori di alpestre bellezza.

CARLO RATTI.

CRONACA ALPINA

Vedansi le Avvertenze a pag. 390-391 del numero precedente.

Al detto numero venne unito un foglio perchè i soci vi registrino le ascensioni e le traversate da essi compiute nel corrente anno e lo rinviino alla Redazione della « Rivista ». Dei fogli già rinviati accusiamo ricevuta alla pag. 476 di questo fascicolo; intanto sollecitiamo a rinviarlo quei soci che non lo hanno ancora spedito.

ASCENSIONI VARIE

Punta dell'Argentera (Alpi Marittime). Punta Sud m. 3290 e Punta Nord m. 3288, pel canalone della parete Ovest (1ª ascensione italiana). — Il socio avv. Oreste Levi (Sez. di Torino) colla guida Andrea Ghigo di Sant'Anna di Valdieri, partiti dalle Terme il 18 agosto 1906 alle ore 3,10, pel Vallone dell'Argentera e per il suddetto canalone, giunsero sulla Punta Sud alle ore 12,30, e in 40 minuti da questa alla Punta Nord, donde discesero direttamente al Colle Chiapous, lasciando a destra il Passo del Porco: indi per il Vallone di Lourousa

Verbale dell'Adunanza del XXXVIII Congresso Nazionale ¹⁾

tenutasi il 4 Settembre 1907 nel Teatro dell'Unione Alagnese in Alagna.

Alle ore 15 seggono al banco della Presidenza : il comm. avv. Antonio GROBER Presidente della Sede Centrale del C. A. I. ; il conte avv. Luigi CIBRARIO, Vice-Segretario generale ; il cav. Antonio CEDERNA e il dott. Giovanni CHIGGIATO (anche rappresentante del Club Alpino Fiumano), Consiglieri-direttori ; il comm. Angelo RIZZETTI, Presidente della Sezione di Varallo del C. A. I. ; il cav. prof. Ottone BRENTARI, rappresentante il Touring Club Italiano e la Federazione Prealpina ; il conte G. C. BARBAVARA di Gravellona, rappresentante la Società Alpina delle Giulie ; il sig. Cristoforo GUALA, Sindaco di Alagna.

Sono presenti i rappresentanti e molti soci di 23 Sezioni del C. A. I., cioè : Aosta, Bergamo, Brescia, Cadorna (Auronzo), Como, Cremona, Cuneo, dell'Enza (Parma e Reggio), Firenze, Ligure (Genova), Milano, Messina, Monviso (Saluzzo), Monza, Napoli, Roma, Schio, Torino, Valtellinese (Sondrio), Varallo, Varese, Venezia e Verona. — Sono inoltre presenti il dott. Ezio Baroni e il sig. Gino Castelli rappresentanti della Società Escursionisti Milanesi.

Hanno scusato la loro assenza il generale Giuseppe Perrucchetti, Consigliere della Sede Centrale del C. A. I., e il sig. Guido Larcher, Presidente della Società degli Alpinisti Tridentini.

Aprè la seduta il Presidente GROBER, il quale dice che non si sarebbe mai immaginato di poter un giorno presiedere un Congresso degli Alpinisti Italiani nel suo remoto paesello nativo. Egli tiene a scagionarsi subito dell'appunto, che, stando alle apparenze, taluno forse gli potrebbe muovere, per la designazione di questo luogo troppo lontano per la seduta del Congresso e dell'Assemblea dei Delegati. Tale scelta venne fatta dalla egregia Direzione Sezionale di Varallo, perchè la seduta in Alagna rispondeva meglio alle esigenze del programma, come opportuno riposo in mezzo alla ragguardevole serie di laboriose escursioni. Egli si arrese a questa giusta considerazione, e tanto più facilmente, pensando che, sul terreno del puro alpinismo, la patria di Pietro e di Giovanni Giordani, di Giovanni Gnifetti e di Giuseppe Farinetti, non fosse del tutto indegna di ospitare un congresso alpino. Reca un affettuoso omaggio alla memoria di questi insigni suoi compaesani, i cui nomi sono registrati con onore negli annali dell'alpinismo italiano. Manda un caldo saluto all'illustrè cav. Antonio Carestia, socio onorario del C. A. I., venerando per età e più ancora per meriti scientifici, il quale risiede nel vicino comune di Riva Valdobbia ; e a questo botanico insigne, che rivelò l'esistenza di molte specie della più elevata flora delle Alpi, augura una serie ancora lunga di anni, rallegrati dalla gioconda visione di tanti memori fiori. Un altro caloroso saluto rivolge a quelle Società consorelle, che, fedeli ad una patriottica consegna tradizionale, anche quest'anno come in tutti gli anni decorsi, assetate di italianità, per mezzo dei loro egregi rappresentanti, hanno voluto dare un tuffo ristoratore in questa atmosfera del C. A. I., che è satura di sentimento nazionale ed è schietta, alta e viva espressione dell'unità della patria. Termina dando il benvenuto a ognuno dei colleghi presenti e inaugurando la seduta col consueto omaggio a S. M. il Re, Presidente Onorario del C. A. I., al quale trasmetterà per telegramma l'abituale reverente saluto del Congresso ²⁾.

¹⁾ La seduta del Congresso fu promiscua con quella dell'Assemblea dei Delegati, della quale già venne pubblicato il Verbale nel numero precedente alle pag. 405-408.

²⁾ Al telegramma inviatogli a Racconigi, S. M. il Re fece tosto rispondere col seguente, letto poi ai Congressisti la sera dello scioglimento del Congresso :

« Signor Grober, Presidente del Congresso degli Alpinisti Italiani.

« S. M. il Re, sensibile al gentile, devoto pensiero rivoltogli dagli Alpinisti Italiani « costì convenuti, manda a tutti l'espressione di cordiali ringraziamenti ».

« Il Ministro: E. PONZIO-VAGLIA ».

Il discorso del Presidente Grober è interrotto più volte da applausi, che si rinnovano più fragorosi alla chiusa con cui esprime omaggio a S. M. il Re. Il Presidente dà in seguito la parola al signor Luigi Brioschi, presidente della Sezione di Milano, per una sua proposta che intende presentare.

Premio Brioschi per uno studio sui sanatori.

BRIOSCHI accenna anzitutto al « plotone grigio » degli Alpini, che incontrò tosto il favore delle autorità militari e del pubblico, senza però ottenere che si diffondesse la riforma dell'abbigliamento e arredamento razionale delle truppe in Italia, mentre in Austria essa venne accolta ed estesa a parecchi corpi di milizie; poi accenna al premio offerto l'anno precedente per le Sezioni del Club che avessero maggiormente favorito le escursioni sociali, il quale premio conseguì l'ottimo risultato di far accrescere considerevolmente il numero delle gite e dei gitanti; prega quindi il Congresso di voler appoggiare un'altra sua iniziativa riguardante una questione di grande importanza per la salute pubblica e che ha non poca relazione coll'alpinismo, cioè la questione dei sanatori per tubercolotici in montagna. Espone come l'Italia sia divenuta lo scaricatoio internazionale di questa pericolosa specie di malati: la riviera ne è quasi tutta invasa e da molto tempo; ora s'invade anche la montagna. Cita Salò e Bolladore in Valtellina, ove gli Alpini non si fermano più; per contro vi sono luoghi, come Aosta, Intra, Varese, Gozzano, che non permisero l'istituzione di simili sanatorii, perchè attentano alla salute della popolazione. Ritiene che oggidì si debba e si possa impedirne o regolarne l'impianto, allo stesso modo che vi sono norme per l'esercizio delle industrie insalubri; si potrebbe per esempio permettere l'invio dei tubercolotici soltanto in piccole isole, ove il clima sia confacente alla loro guarigione, mentre il germe della loro malattia non può diffondersi. Conclude che, siccome il pericolo minaccia le nostre valli alpine e la loro popolazione, il C. A. I. deve studiare se i sanatorii siano da favorire o da combattere, ed a questo intento egli « offre un premio « di L. 500 a chi presenti una memoria che raccolga i risultati dell'influenza « esercitata dai sanatorii pei tubercolosi, aperti o chiusi, in Italia e fuori, sulle « popolazioni che vi dimorano intorno, e quali cautele siano da adottarsi per « prevenire o limitare gli effetti perniciosi del viaggio dei tubercolosi ai e dai « sanatorii. Lascia alla Presidenza del Club di determinare i particolari del « concorso a tale premio ».

CEDERNA, presidente della Sezione Valtellinese, spiega il pericolo che minaccia la Valtellina per l'istituzione di tali sanatorii: quello di Sòndalo presso Bolladore disseminò già la tubercolosi fra la popolazione circostante; ora si cerca di impiantarne altri, per es. a Tresivio. Oltreciò l'affluenza di tali ammalati in un dato sito propaga la loro malattia anche per mezzo dei veicoli in cui viaggiano, e perciò egli già si rivolse alla Direzione delle Ferrovie per indurla a stabilire le necessarie disposizioni che valgano ad eliminare tale grave inconveniente, ma vorrebbe che un voto del Congresso desse maggior forza alla sua raccomandazione, approvando il seguente ordine del giorno: « Il C. A. I. insiste presso le Ferrovie dello Stato affinché vengano « presi i provvedimenti necessari onde eliminare i pericoli di diffusione della « tubercolosi lungo la linea Milano-Sondrio ».

Il Presidente GROBER dice che la proposta di Cederna gli sembra potersi ritenere subordinata al risultato degli studi proposti da Brioschi, dai quali dovrebbero venire indicati i provvedimenti più efficaci da adottarsi per eliminare i pericoli di diffusione del male.

CEDERNA non è di questo avviso, perchè egli vorrebbe subito attuati i provvedimenti da parte delle Ferrovie, in attesa della « memoria » che si occuperà della questione in senso più largo.

Il prof. VALBUSA, socio della Sezione Monviso, si associa a entrambe le proposte suddette, ma non si fa illusione che, anche eliminando i sanatorii, si elimini il pericolo generale della diffusione della tubercolosi.

L'avv. DOLCI, della Sezione di Bergamo, ritiene assai grave la questione e tale da non potersi risolvere subito; intanto fa constatare che il Governo incoraggia con distinzioni onorifiche i promotori dei sanatorii.

Il prof. BRENTARI, predetto, trova che il Congresso deve ora soltanto decidere se si debba o no accettare il premio offerto dal Brioschi per studiare la questione, poi i competenti in materia decideranno sulle misure da prendersi per eliminare i pericoli lamentati.

Il comm. ABBATE, segretario della Sezione di Roma, è d'avviso che si sono fatte due proposte diverse: una, di studiare l'influenza dei sanatorii sulla popolazione circostante; l'altra, di ottenere che nelle ferrovie si provveda subito a disinfettare i carrozzoni stati occupati da tubercolosi, quindi gli pare che il Congresso possa approvarle entrambe.

Il Presidente GROBER mette in votazione la proposta del « Premio Brioschi » ed essa viene approvata ad unanimità con applausi; poi la proposta Cederna ed anch'essa viene approvata. —

Il Presidente GROBER legge una lettera del cav. Vittorio di Cessole, Presidente della Sezione di Nizza e Vice-presidente del C. A. F., con cui esprime auguri di felice esito al Congresso e di prosperità pel C. A. I. (*applausi*); quindi ne legge altra della Direzione della Società degli Alpinisti Tridentini, esprimente vivo rammarico per essere impedita, a causa di incresciosi incidenti, a prendere parte al Congresso, e manda i più caldi e sinceri auguri per la sua riuscita e un entusiastico saluto alla famiglia grande degli alpinisti d'Italia. — (*Applausi vivissimi*).

L'avv. LEIDI, socio della Sezione di Bergamo, riferendosi al cenno fatto dal Presidente nella sua Relazione circa la « Guida delle Alpi Occidentali », raccomanda che la si faccia in formato tascabile; poi passa a ricordare la proposta già fatta in altro Congresso, di portare cioè alle gite alpine dei Congressi alcune guide delle varie Sezioni.

Il Presidente GROBER risponde che la « Guida » riuscirà appunto tascabile, perchè di formato piccolo e stampata su carta sottilissima; quanto al portar guide ai Congressi ritiene che sia piuttosto compito delle Sezioni; d'altronde la proposta presenta difficoltà di varie specie, alle quali non è agevole trovare una conveniente soluzione.

VALBUSA, predetto, ricorda che egli aveva appoggiato tale proposta al Congresso di Venezia; ora insiste per risolverla nel senso che sia una forma di premio per eccitare l'emulazione fra le guide, per incoraggiarle a compiere lavori in montagna, come posa di corde, riattamento di sentieri difficili, e a questo proposito rammenta che le corde da collocarsi sul Cervino per cura della Sezione di Torino rimasero circa due anni in aspettativa perchè le guide non si decidevano a portarle su. Gli pare che la Sede Centrale possa coadiuvare con sussidi i Consorzi delle Guide per inviare queste ai Congressi.

GANNA, socio della Sezione di Brescia, ricordando un'ascensione del Monte Rosa compiuta per la parete Valsesiana dai soci Orio e De Zinis della stessa sua Sezione, propone che la detta parete venga denominata « Parete Brescia ».

GUGLIERMINA, della Sezione di Varallo, non ritiene accettabile la proposta, perchè la stessa parete era già stata percorsa da alpinisti valsesiani.

Il Presidente GROBER, prendendo atto di questa contestazione, crede che si debba soprassedere sull'accettazione della proposta del socio Ganna fino a quando ogni possibile questione a tale proposito sia risolta.

Il Presidente GROBER dice che dal socio ing. Antonio Pestalozza, della Sezione di Milano, gli è pervenuta la seguente interrogazione da presentarsi alla seduta del Congresso: « *Il sottoscritto chiede all'Assemblea del Congresso se il Club Alpino debba continuare a favorire nel proprio seno i gruppi di alpinisti senza guide* ». — Dopo ciò chiede all'interrogante, che è presente,

se non gli pare che nella Relazione sull'andamento annuale del Club, letta poco dianzi (come facente parte dell'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati), egli abbia già risposto in modo soddisfacente alla suesposta interrogazione.

PESTALOZZA si dichiara non soddisfatto e vorrebbe che sulla questione si pronunziasse il Congresso, dopo aver sentite le sue argomentazioni in proposito, tanto più che una circolare da lui inviata a molti soci per averne l'appoggio, nel senso che il Club Alpino non deve incoraggiare nè favorire l'alpinismo senza guide, ebbe già l'adesione di oltre duecento di essi, e per poter convincere anche i presenti della bontà delle sue idee chiede ed ottiene di esporle. Ricorda anzitutto le recenti luttuose disgrazie della Meije e del Bernina, in cui perirono quattro valenti e carissimi colleghi, e chiede se non sia il caso di evitare ulteriori consimili disgrazie sconsigliando il Club Alpino dal favorire l'alpinismo senza guide e dall'esaltarne le imprese nelle sue pubblicazioni. Soggiunge che l'opinione pubblica è profondamente impressionata dal ripetersi frequente di tali disgrazie e che i padri di famiglia affidano al Club Alpino i loro figli, non perchè esso li spinga all'acre piacere della sfida al pericolo, ma perchè ne renda robusti i corpi, ne corrobori ed ingentilisca gli animi e infonda loro un sano amore alla montagna. Riconosce i meriti dell'alpinismo eroico come manifestazione individuale di potente attività alpinistica, come scuola ideale, insuperabile di ardimento e di fermo volere, ma, poichè in realtà richiede un notevole tributo di vittime, ritiene che esso non debba essere emanazione diretta del Club Alpino e che questo non debba sanzionarlo ufficialmente col riconoscere nel suo seno i gruppi di alpinisti senza guide, coll'approvare che certe ascensioni siano un privilegio dei temerari. Vorrebbe che il Club Alpino, anche per provvedere al suo maggior incremento, iniziasse un'opera più modesta, ma più proficua per le masse, cioè cercasse di popolarizzare la montagna, di rendere le ascensioni un simpatico mezzo di ricreazione fisica e morale, di favorire l'istituzione delle guide che tolgono all'alpinista la preoccupazione dei pericoli perchè hanno requisiti speciali per conoscerli ed evitarli. A chi oppone che gli altri sports sono pur causa di infortuni e forse in maggior grado dell'alpinismo, risponde che questo deve avere più degli altri lo scopo di perfezionare l'esistenza umana, non di distruggerla, che non deve esercitarsi con imprudenza, com'egli ritiene sia quello senza guide, che paragona alle corse alla morte dell'automobilismo. Lo conforta in quest'idea il fatto del gran numero di adesioni che ebbe la circolare sovraricordata, firmata da lui e dai soci cav. Francesco Gola e rag. Labadini, adesioni che gli pervennero da persone di ogni ceto, di ogni condizione politica e sociale, alcune anche accompagnate da lettere di plauso. Termina dicendo che dai recenti dolorosissimi lutti devono rafforzarsi i propositi di un nuovo indirizzo nello sport alpinistico, e mentre egli manda « un reverente saluto alla memoria di quegli eroi che pieni d'entusiasmo sparvero, lieti del premio unicamente ambito che la bandiera del Club Alpino fosse la coltre della loro bara », conclude: « Ammiriamoli, ma non imitiamoli! »

GEDERNA considera la proposta del socio Pestalozza come il portato d'un buon cuore generoso, ma non può approvarla. D'altronde lo statuto del Club Alpino non contempla l'alpinismo senza guide, anzi provvede all'istituzione di queste. Tuttavia non può disapprovare o condannare chi esercita la sua operosità alpinistica senza guide sentendosi capace di farne a meno, perchè verrebbe limitata la libertà dei soci con danno dell'istituzione: è anzi convinto che nè il Club Alpino Inglese, nè quello Tedesco-Austriaco approverebbero la suddetta proposta, a cui si può rispondere colle nobili parole dette dalla madre dell'alpinista Zsigmondy, quando apprese la tragica fine di lui sulle formidabili rocce della Meije.

BRIOSCHI dice di apprezzare lui pure i nobili sentimenti che mossero l'ing. Pestalozza e altri colleghi a presentare la loro proposta, ma non la ritiene nè opportuna, nè pratica. Vorrebbe loro chiedere se fecero mai ascen-

Peri - Belluno Veronese - Spècola di Prazàgano - Orto forestale di Novezina - Ferrara di Monte Baldo - Passo della Crocetta - Pian di Festa - Peri.

4^a **Cima Zugna** (Gruppo della Posta, Trentino) m. 1865. — 13-14 giugno. — Itinerario seguito: Rovereto (pernottamento) - Cima Zugna - Ala.

5^a **Monte Baldo** m. 2200. — 7-8 luglio. — Itinerario seguito: Caprino Veronese - Ferrara di Monte Baldo - Cambrigar (pernottamento) - Rifugio e Cima Telegrafo - Passo del Camin - Vetta delle Buse - Costabella - Prada - Castelletto di Brenzone - Torri del Benàco - Peschiera.

6^a **Cima di Posta** (Trentino) m. 2263. — 4-5 agosto. — Itinerario seguito: Chiesanuova (pernott.) - Passo Malèra - Cima di Posta - Passo Pertica - Ala.

7^a **Monte Stivo** (Trentino) m. 2058. — 6-7 ottobre (in occasione dell'inaugurazione del Rif. Marchetti, costruito dalla S. A. Tridentini). — Itinerario seguito: Peschiera - Riva di Trento (pernott.) - Bolognano - Monte Stivo - Rovereto.

Escursioni compiute nel 1907, con notevole concorso di soci e non soci.

1^a **Purga di Velo** m. 1257. — 19-20 gennaio. — Itinerario seguito: Tregnago (pernottamento) - Marcemigo - San Mauro di Saline - Velo - Purga di Velo - Velo - Roverè di Velo - San Vitale in Arco - San Rocco di Piègara - Pian di Castagnè - Montorio.

2^a **Valli d'Ampola e di Ledro** (Trentino). — 24 e 25 marzo. — Itinerario seguito: Peschiera - Salò - Vestone - Rocca d'Anfo - Ponte Càffaro (pernott.) - Storo - Ampola - Tiarno - Bezzecca - Lago di Ledro - Riva di Trento - Mori - Ala.

3^a **Monte Cucco** (Gruppo del Baldo) m. 1189. — 12 aprile. — Itinerario seguito: Peri - Rivalta - Pian di Festa - Passo della Crocetta - Monte Cucco - Ferrara di Monte Baldo - Spiazzi - Cimo - Cimo Grande - La Lasta - Le Saline - Cordospino - Rivoli - Ceraino.

4^a **Monte Spitz** m. 1284. — 9 maggio. — Itinerario seguito: Caldiero - Tregnago - Selva di Progno - Campofontana - Monte Spitz - Spartiacque Illasi-Chiampo - San Bartolomeo delle Montagne - Monte Faiardan - Spartiacque Illasi-Tramigna - Tregnago - Caldiero.

5^a **Creste del Baldo e Punta del Telegrafo** m. 2200. — 25-26 maggio. (in occasione della « Festa degli Alberi » di Ferrara di Monte Baldo). — Itinerario seguito: Caprino Veronese - Vilmezzano - Creste del Baldo - Rifugio e Punta del Telegrafo (pernott.) - Ferrara di Monte Baldo - Caprino Veronese.

6^a **Monte Pasubio** (Trentino) m. 2236. — 29-30 giugno. — Itinerario seguito: Vicenza - Schio - Valli dei Signori - Pian delle Fugazze (pernottamento) - Boal di Fontana d'Oro - Cima Forni Alti (m. 2026) - Cima Pasubio - Creste dell'Incudine - Val del Fieu - Cantoniera della Streva - Pian delle Fugazze - Rovereto - Ala.

7^a **Cima Tosa** (Trentino). — 25-28 luglio. — Itinerario fissato: Ala - San Michele (pernottamento) - Tai - Molveno - Rifugio della Tosa (pernottamento) - Cima Tosa - Rifugio della Tosa - Molveno (pernottamento) - Passo San Giovanni - Terlago - Trento - Ala.

8^a **Inaugurazione dell'ampliamento del Rifugio Telegrafo di Monte Baldo.** — 10-11 agosto. — (Relazione in altro numero). — Itinerario seguito: Ferrara di Monte Baldo (pernottamento) - Punta e Rifugio Telegrafo - Inaugurazione ampliamento del Rifugio - Ferrara di Monte Baldo - Caprino Veronese.

RICOVERI E SENTIERI

L'inaugurazione del nuovo rifugio al Passo del Mulàz.

Il giorno 10 settembre ebbe luogo l'inaugurazione del rifugio eretto dalla Sezione di Venezia in prossimità del Passo del Mulàz (m. 2620), nel gruppo delle Pale. E' questa la quinta di tali provvide costruzioni, che per merito della operosa Sezione è sorta sulle Dolomiti Venete a tener alto di fronte agli stranieri il decoro dell'alpinismo italiano. Gli altri rifugi sorgono uno alle falde del

Pelmo, uno fra l'Antelao e il Sorapiss, uno nel gruppo delle Marmarole, e uno, inaugurato solo due anni fa, sul Coldai, dove declina la superba catena del monte Civetta. Dei cinque, questo del Mulàz, a m. 2560, è il più alto e il più vicino al confine italo-austriaco, da cui non dista che un centinaio di metri.

Gli alpinisti veneziani salirono la mattina del 10 al Passo del Mulàz da Falcade, l'ultimo comune della valle Agordina del Biòis: ma, a dar più importanza alla simpatica festa, da San Martino di Castrozza, parte per il, co-



IL NUOVO RIFUGIO AL PASSO DEL MULÀZ, NEL GRUPPO DELLE PALE.

Da fotografia del socio ing. Giorgio Francesconi.

modo sentiero di Rolle, di recente riattato e per alcuni tratti costruito « ex novo » dalla S. A. T., e parte per il nuovo sentiero d'alta montagna, ora tracciato e non ancora compiuto dalla Sezione di Venezia, il quale si diparte dal rifugio della Rosetta della S. A. T. e risale la forcella di Val Grande, mossero loro incontro gli alpinisti del Trentino, riuniti proprio in quei giorni a congresso in Primiero. Alle 10 era fissato il convegno al Passo del Mulàz, e quivi con puntualità alpinistica il presidente della S. A. T. e quello della Sezione di Venezia si scambiavano il bacio augurale.

Il nuovo rifugio, tutto lindo e imbandierato, una costruzione veramente ben ideata per dimensioni e disposizione dei locali, così che dello spazio fu tratto

il maggiore profitto, fu subito preso d'assalto, come volevano una legittima curiosità e insieme il timore che alcuni densi nuvoloni di passaggio stessero ormai per turbare la festa. Eterno conflitto fra gli alpinisti e le nuvole! E mentre gli esteti della montagna non rifiutavano di ammirare la bellezza del paesaggio, tale che pochi rifugi nelle Dolomiti possono star a paro di questo per grandiosità di panorama, i pratici di alpinismo non si stancavano di lodare l'accuratezza dei lavori, che fa onore veramente al socio Emanuele Murer di Falcàde, costruttore del rifugio.

Erano presenti più che cento persone, fra alpinisti, guide e autorità dei vicini paesi. A rappresentare le truppe alpine erano venuti da Agordo il capitano Probatti coi tenenti Gregori e Piazza del 7° regg. Non mancavano i villeggianti di San Martino, di Primiero e di Falcàde. Del C. A. I. erano rappresentate le Sezioni di Agordo, Vicenza e Milano: oltre a queste la Società Alpina Friulana e gli Escursionisti Milanesi. Numerose signore e signorine allietavano il simpatico convegno, recando non solo una immagine di grazia e di eleganza, ma una nota anche più significativa di forza e d'audacia, poichè non poche delle alpiniste presenti, prima tra esse la signora Ella Dub, viennese, del C. A. T.-A., avevano soggiogato parecchie cime delle Dolomiti circostanti, e una, Mrs. Rosina Leonaro, australiana, perfino qualche vetta dell'Imalaja!

La cerimonia ebbe luogo all'aperto, come consentiva la cortesia del tempo. Porse a tutti i presenti il saluto e il ringraziamento della Sezione di Venezia il vice-presidente Giovanni Chiggiato, e con particolare affetto ai fratelli del Trentino, che vollero anche costruire lo stupendo sentiero, così lietamente inaugurato, da Rolle al Passo del Mulàz. Ringraziò il Comune di Falcàde che contribuì alla nuova opera concedendo il terreno e parte del legname occorrente, ed ebbe parole di speciale encomio per il costruttore Emanuele Murer, « che fu per la Sezione, non un semplice assuntore di lavori, ma veramente il più benemerito dei cooperatori ».

Per la S. A. T. parlò il presidente Guido Larcher, congratulandosi con la Sezione di Venezia per la bella opera compiuta e ponendone in rilievo tutto l'alto significato con parole vibranti d'italianità, che furono coronate da vivissimi applausi. Né meno applaudito fu il capitano Probatti, che portò il saluto delle truppe alpine con una magnifica improvvisazione, in cui palpitava tutto il suo affetto di agordino e di soldato per quelle montagne affidate dalla patria alla custodia dei valorosi.

Ultimo, il segretario del comune di Falcàde ringraziò i veneziani per l'opera loro perseverante e munifica a favore delle popolazioni di quelle vallate e a incremento del richiamo di alpinisti e di forestieri. « E' merito della Sezione di Venezia, disse, se ora questi paesi son meglio conosciuti e incominciano ad attrarre un concorso di visitatori non troppo inadeguato alle bellezze naturali ».

Quando i discorsi finirono, la madrina del rifugio, signorina Giuseppina Tivan, infranse con un vigoroso colpo di piccozza la tradizionale bottiglia di « champagne », che pendeva da una delle finestre. Fu un momento di vero entusiasmo, e gli echi delle rupi incumbenti al rifugio furono ridesti da interminabili evviva. Com'è consuetudine della Sezione, la sacra benedizione fu impartita dal parroco di Falcàde don Sante Cappello, che è pure un valoroso alpinista.

Era l'ora della colazione, e questa, con semplicità montanara, fu offerta a tutti i convenuti dalla Sezione di Venezia. Facevano gli onori di casa l'avvocato Tivan, il prof. Soppelsa, l'avv. Kosher, l'avv. Musatti, per la Direzione. Inutile dire la cordialità, l'affratellamento di quei forti amici delle montagne, in faccia alle rocce formidabili del Mulàz, del Focobòn, della Cima di Campido, e di tante e tante altre vette, che insieme costituiscono una tra le più meravigliose scene d'alta montagna, che nelle Dolomiti sia dato ammirare. E il sole risplendeva e faceva più fulgidi i colori delle nostre bandiere diffuse dovunque sulle rocce e sui massi dal Passo del Mulàz al Sasso Arduini, dove sventolava quella offerta al nuovo rifugio dalla signora Giannina Chiggiato.

Ma dopo il mezzogiorno l'incertezza del tempo non permise di compiere le facili e brevi ascensioni progettate, nemmeno la passeggiata fino al Sasso Arduini: così fu denominato per unanime volontà dei presenti, a perpetuare il ricordo delle molte benemeritenze del presidente della Sezione per la non facile impresa così felicemente e rapidamente compiuta, un contrafforte del Mulàz di forma singolare, proteso verso la pianura, distante dal rifugio una decina di minuti, dal quale si domina un orizzonte vastissimo verso la valle del Biòis, il gruppo della Marmolada e le Dolomiti ampezzane, cadorine e zoldane.

Bisognò pensare alla discesa. Alcune comitive presero la via del ritorno per Rolle o per il sentiero della Rosetta: i più calarono a Falcàde e tra essi i trentini del Congresso di Primiero, che proseguirono poi per il Cadore e Misurina a inaugurare la lapide a Giosuè Carducci sul Monte Piana. Al pranzo di Falcàde i veneziani presero commiato dai trentini, e allo « champagne » il dott. Chiggiato, della Sede Centrale del nostro Club, portò ai trentini il saluto del presidente Grober e degli alpinisti del Congresso di Varallo, dal quale appunto tornava.

La costruzione di questo rifugio, la cui necessità era da gran tempo riconosciuta dai migliori studiosi e conoscitori del gruppo delle Pale, primi tra essi lo Schuster e il von Radio-Radiis (vedasi anche la « Rivista Mensile » di quest'anno, numero di febbraio), fu deliberata dalla Sezione di Venezia nel febbraio scorso, e subito, ottenuta dal Comune di Falcàde la concessione del terreno, a Falcàde fu iniziata la lavorazione del legname, che pezzo per pezzo, nei mesi successivi, fu trasportato a braccia su alla malga del Focobòn e, quando la neve lo consentì, al Passo del Mulàz. In giugno fu fissato il luogo più adatto per la costruzione e cominciarono i lavori di fondazione e di muratura. Verso la fine d'agosto i lavori erano già compiuti e il rifugio approntato.

Il rifugio, solidamente costruito, misura nelle sue maggiori dimensioni m. 10 X m. 7,20 nella base e m. 6,60 d'altezza. Come tipo, corrisponde ai piani del Rifugio Venezia al Palmo. A pianterreno consta di uno stanzino sempre aperto con ampio focolare, e di tre stanze, due dormitori, uno con due letti a uso delle signore e uno vasto con sei, e una stanza divisa da un tramezzo, cucina da una parte e refettorio dall'altra. Una scala mette al sottotetto, ampio e ben riparato, capace di una dozzina di letti per le guide e per il custode, poichè durante la stagione alpinistica la Sezione istituirà nel rifugio un servizio d'alberghetto. I letti sono di rete metallica elastica e materassi; la chiave è quella adottata per i suoi rifugi dalla S. A. Tridentini. A due minuti dal rifugio fluisce una vena d'acqua perenne. Terminato l'arredamento, il rifugio verrà a costare poco più di L. 7000.

E' un lavoro questo, di cui può andar orgoglioso il C. A. I. Col nuovo rifugio, col sentiero da Falcàde (ore 4) or ora riattato dalla Sezione di Venezia e con quello da Rolle (ore 3), costruito « ex novo » dalla S. A. T., una nuova via è stata aperta fra l'Agordino e il Trentino, una via facile e sicura, breve, e fra tutte una delle più notevoli per bellezze alpine.

Oltre che il valico tra Falcàde e Rolle, tra Falcàde e il Rifugio della Rosetta, il rifugio agevolerà le ascensioni sulle cime settentrionali delle Pale, cime fino a ieri trascurate per la lontananza dai centri abitati: facilissime alcune come il Mulàz (ore 1), altre come il Focobòn, la Cima di Campido, la Cima dei Bureloni, la Vezzana (ore 3-5), di molto interesse e non senza difficoltà di prim'ordine, e altre ancora vergini, tanti sono gli ostacoli che oppongono ai salitori le loro vertiginose pareti!

Al nuovo rifugio, congiunto tra breve da un buon sentiero al Rifugio della Rosetta e appoggiato a quelle fiorentissime piccole capitali dell'alpinismo, che sono San Martino, Rolle e Panevoggio, e a Falcàde, che, per merito specialmente dei coniugi Murer che vi tengono un ottimo albergo alpino, si avvia a diventare uno fra i luoghi di villeggiatura alpina più in voga nelle Alpi Venete, non potrà mancare il più fortunato avvenire. Questo l'augurio! G. C.

PERSONALIA

LEONE PELLOUX. — Il 30 Luglio 1907, un grave lutto colpiva il Club Alpino Italiano, il Senato, l'Esercito e la Nazione. Il Generale Leone Pelloux, nel cinquantesimo anniversario della sua uscita dalla nostra Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, cessava di vivere.

Entusiasta delle Alpi, che a Lui, nato il 13 ottobre 1837 a La Roche-sur-Foron, nell'alta Savoia, erano apparse fino dalla prima infanzia colla sug-

gestiva attrazione delle bianche vette del gran gigante alpino — devoto alla Dinastia che del suo paese nativo onorava il nome, ed all'esercito che aveva sempre contati fra i suoi più valorosi soldati i fidi Savoiani — non volle dividere la sua sorte da quella della patria italiana — e ad essa dedicò tutto se stesso.

A me, che ebbi la fortuna di conoscerlo da vicino fin dal 1864 presso il 6° Reggimento Artiglieria, dove egli serviva da Capitano, e potei ammirarne fino a questi ultimi tempi le doti costanti e squisite di cuore e di mente, la equanimità, la gentilezza, la modestia e l'altissima idea del dovere, è caro oggi di rendere omaggio alla memoria di questo valoroso gentiluomo, il quale, da Capitano d'Artiglieria, da Ufficiale superiore di Stato Maggiore, da Comandante il 3° Reggimento Alpini, la Brigata Torino, la Scuola d'Applicazione d'Artiglieria e Genio, da Co-



mandante le Divisioni Militari di Brescia e di Torino, il XII ed il IV Corpo d'Armata, seppe esercitare il massimo ascendente sui suoi dipendenti, ottenendone, sempre con lieto animo, la più zelante cooperazione; che, a giudizio dei suoi colleghi del Senato, portò in quell'alto consesso un concorso prezioso; che designato al Comando di un'Armata in guerra — dopo avere prestato la più apprezzata collaborazione nelle Commissioni di difesa — si fece uno scrupolo di lasciare quella elevatissima posizione, al primo dubbio che la menomata salute non gli permettesse di dedicarvi tutta l'attività che giudicava necessaria.

Presidente del Circolo Ufficiali in congedo ed a riposo, vi fu amato come un fratello ed un padre. Membro per due volte del Consiglio Direttivo alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano e del Comitato delle pubblicazioni, portò nelle nostre riunioni il contributo della scienza positiva e quella spiccata nota di senso pratico e di spirito conciliante che fu la caratteristica della sua vita. Valoroso soldato, guadagnò ad Ancona la medaglia al valor militare, a Gaeta la croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Infaticabile alpinista, dedicò all'« excelsior » i suoi momenti di riposo ; salì due volte il Monte Bianco, da Chamonix e da Courmayeur, il Monte Rosa, il Gran Paradiso, il Monte Emilius, la Tersiva, la Grivola, il Monviso. Ma, più amante di essere che di parere, non lasciò traccia nè di queste, nè di molte altre ascensioni compiute, e fu per caso che io, malgrado i nostri frequenti conversari di cose alpine, potei afferrare il compiacimento da lui provato quando due alpinisti francesi, i signori Camus e Piaget, arrivati nello stesso giorno sul Dente del Gigante, ebbero a manifestargli la loro meraviglia nel vedere un generale italiano arrampicarsi (a 56 anni di età) su quella ertissima aguglia.

All'uomo che ha lasciato tanta eredità di affetto, scarso tributo è il plauso che io cerco colle povere mie parole di tributare, ma nella cosciente gratitudine degli alpinisti e dei soldati italiani il suo nome rimarrà come esempio, e la sua memoria non morrà.

GIUSEPPE PERRUCCETTI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA, *tenutasi in Alagna-Sesia il 4 settembre 1907.*

Sono presenti : Grober pres., Brioschi, Cederna, Chiggiato, Cibrario.

Si delibera di acquistare un sufficiente numero di copie della « Guida della Valtellina » compilata dal dottor Ercole Bassi, per essere distribuite alle Sezioni del Club ;

Si assegnano alla Sezione Valtellinese L. 1800 in acconto lavori sezionali compiuti nell'Esercizio 1907.

Il Vice-Segretario generale L. CIBRARIO.

Preavviso per la 2^a Assemblea ordinaria dei Delegati pel 1907.

Per deliberazione della Presidenza, la 2^a Assemblea dei Delegati pel corrente anno si terrà alla Sede Sociale in Torino, nella 2^a quindicina del prossimo Dicembre, in quella Domenica che verrà fissata dal Consiglio Direttivo nella sua prossima adunanza. La circolare di convocazione, col relativo ordine del giorno, verrà inviata in tempo debito ai singoli Delegati e pubblicata nel prossimo numero.

Le proposte della Sezione di Monza per la prossima Assemblea dei Delegati.

La Sezione di Monza ha inviato al Consiglio Direttivo del Club le seguenti proposte da mettere all'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Delegati.

1° Distribuzione ai soci del C. A. I. della Carta del Gruppo di Brenta, pubblicata per cura della S. A. Tridentini.

2° Il 2° volume della « Guida delle Alpi Italiane ».

3° Considerare come nulla la tessera sociale non munita della fotografia del titolare e del bollo a secco sezionale.

4° Nuovo distintivo per le Guide e i Portatori.

5° Unificazione dei Regolamenti Sezionali delle Guide e dei Portatori del C. A. I. e istituzione di un sol tipo di libretto colla fotografia del titolare.

6° Regolamento unico per i segnavie in montagna.

Quei Delegati e quei soci i quali avessero proposte di modificazioni o argomenti da opporre o da aggiungere a conforto delle singole proposte sono pregati di indirizzarli all'Ufficio di Segreteria della Sezione di Monza (via della Posta, 1), onde si possa tenerne conto nella relazione.

Il Segretario: GAETANO SCOTTI.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

BOBBIO PELLICE. — 23 settembre. — La brevità della stagione estiva ha fatto sì che quest'anno i forestieri sebbene in non scarso numero, hanno fatto breve soggiorno. Venuti, la maggior parte verso il 15 luglio, al 15 agosto, ed anche prima, vari di essi ripartivano: di ciò si lagnano gli esercenti e massimamente gli albergatori. — I seguaci di Nimrod sono qui numerosi. E' increscioso il pensare che, fra non molti anni, i nostri monti saranno spopolati di selvaggina, se in qualche modo l'autorità tutoria non provvederà. I casolari alpestri sono ora abbandonati: avviso agli escursionisti e a chi desiderasse ancora fare ascensioni su questi monti.

GIOV. PIETRO MASSEL.

ESINO SUPERIORE. — 1° ottobre. — Il 30 settembre è terminato il servizio di custodia della Capanna Monza (m. 1900) sul versante Nord della Grigna Settentrionale. I visitatori quest'anno furono 400 in più del decorso anno 1906. La capanna oggi è fornita di 4 comodi letti disposti in 2 camerette separate, oltre a 20 posti sui panconi. Colle migliorie introdotte venne facilitata la permanenza nel rifugio; anzi, qualche visitatore si è fermato quest'anno a far campagna per una quindicina di giorni. Si sta ora installando la macchina da lavare Voldampf e si inizieranno i lavori pel giardino alpino il quale avrà notevole importanza scientifica perchè ne studiano l'esecuzione vere competenze del genere. Chi desidera usufruire della capanna dall'ottobre a tutto giugno, deve farsi accompagnare dal custode Giovanni Nasazzi di Esino Superiore (Varenna), unico detentore della chiave.

SCHIO. — 20 settembre. — Benchè il mese di luglio sia trascorso piuttosto cattivo e l'agosto abbia registrati forti sbalzi di temperatura e giornate degne d'un avanzato autunno, il movimento dei forestieri e quello alpinistico fu rilevante. In agosto gli alberghi di Asiago, Lavarone, Tonezza, Val di Signori, Dolomiti, Staro e Recoaro furono affollatissimi: le automobili del servizio Schio-Recoaro-Rovereto furono sempre addirittura insufficienti e la Società già pensa a provvedersi per l'anno venturo di nuovo materiale. Visitatissimo fu il Rifugio (della Sezione di Schio) a Campogrosso e molte salite si compirono alla Cima di Posta, al Cornetto, al Baffelan e al Pasubio. Pare assicurato un rifugio alla Cima di Posta (a m. 2200) per opera delle Sezioni di Verona e di Schio. Per l'anno venturo è annunciata una nuova guida dei monti fra l'Adige ed il Brenta.

I lavori della ferrovia Rocchette-Asiago, che, partendo da 300 metri sul mare porterà sull'altipiano dei Sette Comuni, oltre i 1000 metri, proseguono alacramente: nel 1909 avrà luogo l'inaugurazione.

PICCOLA CORRISPONDENZA SOCIALE

Abbiamo ricevuto dai seguenti soci la tabella contenente l'*Elenco delle ascensioni e traversate* compiute nel corrente anno, e li ringraziamo della loro cortese sollecitudine.

Ajmonino F. — Albertoni L. — Arienti L. — Balabio Romano — Besso S. — Bocchioli M. — Bonomi L. — Botti L. — Bottigelli G. — Calegari A. — Castagna V. — Crespi A. — Croce T. — Dapples C. — De Rossi G. — Dietz T. — D'Inorpurgo E. — Dumontel G. — Federici F. — Ferrari-Treccate M. — Garbagnati E. — Kleeberg A. — Kuster A. — Leosini Maria — Liebling O. — Martorelli B. — Messeni E. — Miari L. — Molinatti V. — Ottolenghi di Vallepiana O. — Pignatelli L. — Pozzi G. — Regis E. — Rossi M. — Savio C. — Stoppani P. — Torti P. — Truchetti G. — Vigo M. — Vivante L.

Rivolgiamo ora viva preghiera a tutti gli altri soci che compiono in quest'anno ascensioni e traversate di inviarcene l'elenco nell'apposita tabella annessa al numero precedente, secondo le avvertenze pubblicate a pag. 390 dello stesso numero.

IL COMITATO E LA REDAZIONE DELLA RIVISTA.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

VALSESIA

ARTISTICO ALBUM di cm. 22 × 31, con 38 vedute in eliografia e 8 costumi a 14 colori

Prezzo L. 7. Per i soci del C. A. I., a qualunque Sezione appartengano L. 5.

In vendita presso la Ditta Camaschella e Zanfa in Varallo e dai principali librai.

- ERRÈS** 368 m. **Albergo degli Amici.**
Vasto salone e giardini. Pranzi alla carta e pensione. Annessa "dépendance".
P. Bonin, *propr.*
- ERRÈS** 368 m. **Albergo d'Italia.**
Coniugi Ceretto, *propr.*
- HATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta) **Hotel de Londres.**
Posizione la più pittoresca della Valle, all'imbocco della Valtournanche,
vicino alle acque minerali di St-Vincent. Table d'hôte, Servizio alla carta. Vetture e diligence
a Valtournanche.
Coniugi Héria, *propr.*
- HATILLON** 551 m. (Valle d'Aosta). **Hotel du Nord.**
Complet moderno. Grande veranda. Servizio di cavalli e vetture.
C. Naturale, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel de la Couronne, Piazza Carlo Alberto.**
Posizione Centrale, Restaurant, Omnibus alla ferrovia, Vetture e cavalli. Prezzi modici
Merlo, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel Royal Victoria, con Restaurant.**
In corrispondenza stazione, con annesso Stabilimento di vetture. Giardini, Terrazzo,
Garage per automobili.
P. Lanzhetti, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel de la Poste, Piazza Carlo Alberto.**
Contiguo all'ufficio Poste e Telegrafi, sotto i portici Palazzo Municipale. Omnibus
alla ferrovia, Luce elettrica, Caloriferi.
Felice Davito, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel du Mont-Blanc, sito oltre Piazza d'Armi.**
Vedute splendide, vasti giardini, Omnibus alla stazione. Cortili e magazzini per au-
tomobili.
Valerio Pramaggiore, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Albergo Alpino, corso Vittorio Emanuele, rimpetto al Collegio.**
Pranzi alla carta ed a prezzi fissi, Scelta cucina, Vini assortiti, Prezzi moderatissimi.
Battista Francessia, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Hotel Suisse.**
Ristorante a prezzo fisso e alla carta. Camere unite e separate. Riscaldamento, Luce
elettrica, Garage. Prezzi moderati.
E. Viotti, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante Nazionale, sotto i portici del Palazzo Comunale.**
Stabilimento di 1° ordine con annesso Politeama, Premiata specialità Génepy di
Aosta, delizioso liquore alpino per escursioni.
Giov. Pollano, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante e Bottiglieria.**
specialità liquori alpini. Ratafia della Valle di Aosta, Achillea delle Alpi. Prezzi
moderatissimi.
Giacinto Perron, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Birreria Zimmermann, Piazza Carlo Alberto.**
Vasto locale con Giardino. Luce elettrica. Birra tipo Monaco.
Thédy, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Ristorante Cuaz.**
Specialità liquori per montagna. Servizio scelto. Prezzi moderati.
Cuaz, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè Ristorante della Stazione.**
A. Campiglia, *propr.*
- AOSTA** 583 m. **Caffè del Club Alpino.**
Ant. Regrutto, *propr.*
- OURMAYEUR** 1224 m. (Valle d'Aosta) **Hotel Restaurant Savoye.**
Rimpetto all'Hotel de l'Union. Aperto tutto l'anno. Pensione e servizio
alla carta, Terrazza con vista splendida, Luce elettrica. Prezzi moderati, Garage.
Ved. Petigax Fel., *propr.*

RICCARDO PIVETTI & C. - BRESCIA

**CALZOLERIA
SPORT**

Fornitori del Club Alpino Italiano

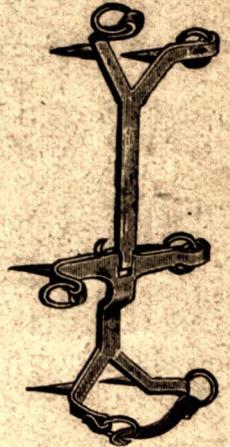
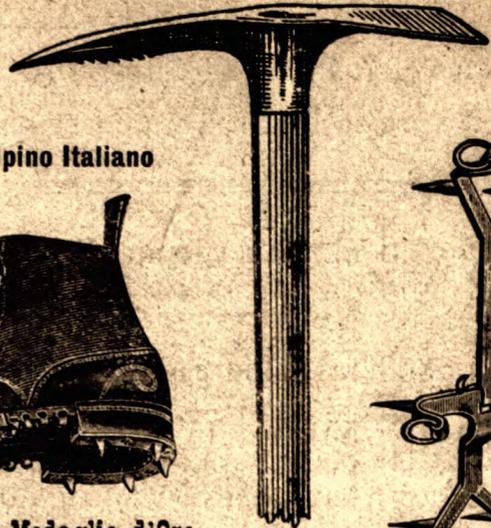


Premiati con 2 grandi Medaglie d'Oro.

Importatori articoli speciali
INGLESI e SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo



Racchette, Lanterne, Fiasche di alluminio, Calze, Cucine, Cappelli alpini, Bande-mollettieres, Ghettoni, Pattini, Grasso, Maglie, Alpenstocks, ecc., ecc.



SPECIALITÀ
in
CHIODI

Grasso
impermeabile

1870



PRIMA CASA DI CALZATURE

BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LECCO

Succursale **MILANO**, Via S. Radegonda, 11

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI

GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

**CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE =**

**Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni
per Equipaggiamenti Alpini.**

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato Gratis.

ESPORTAZIONE



Ski pieghevole Brevettato Anghileri